

NOTA ALLA
RASSEGNA
STAMPA
LUGLIO 2020

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



In primo piano

- 4 Equo compenso vigilato
- 5 Hanno cercato di praticare l'eutanasia alle grandi imprese di ingegneria italiane che destavano lo stupore nel mondo
- 7 Antincendio, ingegneri al 1° posto
- 8 Una prassi su sicurezza e protezione
- 9 Santoro rieleto presidente di Inarcassa
- 10 Inarcassa riconferma Santoro
- 11 Ingegneri con polizza
- 12 Calzolari alla guida del Cen
- 13 Riprendono i versamenti di ingegneri e architetti

Infrastrutture

- 14 Stretto di Messina, rispunta l'idea del ponte (o del tunnel)
- 15 Nel Def infrastrutture priorità per 95 miliardi: possono fare Pil subito
- 16 Venezia, il Mose alza le paratoie e supera la prova generale
- 18 S. Margiotta: "Ai cantieri 63-70 miliardi dal Recovery fund, il decreto può cambiare, ma niente assalti"
- 20 Un bazooka per gli investimenti
- 22 Grandi lavori, ai commissari un budget del 7%
- 23 Tav, il completamento fino alla Sicilia vale 60 miliardi di Pil in più

Superbonus

- 25 Al condominio il tesoro del 110%
- 27 Superbonus con opzione
- 29 Il Superbonus per lavori su interi edifici "cielo-terra"
- 31 Chi accede e chi no al 110%
- 32 Bonus 110% a tripla garanzia
- 34 Ecobonus, così si potrà cedere il credito d'imposta con il fisco
- 35 Ecobonus del 110% ecco i massimali di spesa per le opere
- 37 Superbonus sempre certificato
- 39 Superbonus a unità autonome in condominio
- 41 Superbonus sugli interventi che non danno il salto di classe
- 42 Superbonus a costi certificati
- 43 Il superbonus del 110% è per gli utilizzatori dell'immobile
- 45 Superbonus bonifici parlanti, verso l'obbligo di numero e data della fattura

Semplificazione

- 47 Semplificazioni, ultima trattativa
- 49 Emergenza Covid, l'appalto dribbla le regole ordinarie
- 51 Appalti e grandi opere. Semplificare? Serve un progetto

Professioni ordinistiche

- 52 STP, dalla Regione Lazio ok alle professioni sanitarie
- 53 Le partite Iva tassate per cassa

Casse

- 55 Oliveti: "Casse pronte a investire sul paese, ma il fisco deve cambiare"
- 57 Contributi professionisti, rinvio a rischio
- 58 Le Casse investono nella rigenerazione urbana

Crisi Covid

- 59 F. Vaccarone, Google: "Investiremo 900 milioni in Italia"
- 61 Fondo perduto, ecco 730 mln euro
- 62 Un milione e mezzo di famiglie cerca una casa con più spazi e servizi
- 64 Verso misure per l'edilizia privata con i Piani di rigenerazione urbana
- 66 Ristrutturazioni semplificate

Energia

- 68 Elettricità, il sorpasso delle rinnovabili

L'apertura della Nota di questo mese è dedicata alla firma tra RPT e Ministero della Giustizia del Protocollo d'intesa sul monitoraggio dell'applicazione dell'Equo compenso. Seguono altre questioni relative a ingegneri e professionisti tecnici.

Equo compenso vigilato

Equo compenso marcato stretto. A vigilare perché le prestazioni dei professionisti tecnici ottengano la giusta remunerazione sarà il Nucleo centrale di monitoraggio della disciplina dell'equo compenso per le professioni tecniche vigilate dal ministero della giustizia istituito dal Protocollo d'intesa siglato ieri tra il Ministero della Giustizia e la Rete Professioni Tecniche. Il documento, firmato dal Ministro Alfonso Bonafede e dal Coordinatore della Rpt Armando Zambrano, attribuisce al Nucleo il compito di monitorare la corretta applicazione della disciplina sull'equo compenso per le professioni tecniche, con riferimento agli Ordini aderenti alla rete soggetti alla vigilanza del Ministero della giustizia. Il Nucleo è composto da tre rappresentanti del Ministero della giustizia designati dal Guardasigilli, di cui uno in rappresentanza del Gabinetto del Ministro, uno in rappresentanza dell'Ufficio legislativo del Ministero e uno in rappresentanza dell'Ufficio Ordini professionali e albi della Direzione generale degli affari interni afferente al Dipartimento per gli affari di giustizia del Ministero, nonché dal Coordinatore della Rete Professioni Tecniche o un suo delegato e da due Consiglieri della medesima. La Rete Professioni Tecniche, tramite i Consigli nazionali degli Ordini e dei Collegi che vi partecipano, promuoverà poi la costituzione di Nuclei territoriali di monitoraggio che dovranno acquisire tutte le informazioni su convenzioni, bandi e altri atti di interesse, segnalando al Nucleo centrale eventuali

anomalie o violazioni della normativa sull'equo compenso. Il Nucleo può segnalare all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e ad altre autorità i comportamenti di committenti privati e pubblici che violano la legge per le professioni tecniche; proporre iniziative legislative in materia di per le professioni tecniche; sollecitare i committenti pubblici e privati segnalati ad adeguarne le prassi. «Un compenso iniquo lede la dignità del professionista e genera pericolose ricadute sul mercato in termini di concorrenza», ha sottolineato il ministro Bonafede. «Oggi con la nascita del Nucleo facciamo un importante passo in avanti perché sia assicurata la qualità dell'attività del professionista e aumenti la tutela dei cittadini e degli utenti». «La firma di questo protocollo d'intesa col Ministero della Giustizia - ha commentato Zambrano, Coordinatore Rete Professioni Tecniche - è un passaggio di fondamentale importanza. L'equo compenso per i professionisti è un diritto ed è assolutamente doveroso monitorarne l'applicazione. Ora dobbiamo porci l'obiettivo di estenderne l'applicazione a tutti i committenti e alla Pa.»

Italia Oggi

Hanno cercato di praticare l'eutanasia alle grandi imprese di ingegneria italiane che destavano lo stupore nel mondo

Ha ragione Luigi Chiarello nell'osservare, su ItaliaOggi del 10 luglio, come sia diventato eccezionale costruire un ponte come quello di Genova in un anno e mezzo quando invece questo è pane quotidiano delle imprese italiane che, all'estero, fanno miracoli d'ingegneria e tengono alto il nome di questo Paese. Ed è vero: com'è possibile che l'Italia abbia perso la capacità di volare rispetto all'epoca delle costruzioni autostradali degli anni 50 e 60? L'Autostrada del Sole è stata certamente la nostra Route 66, la nostra epopea on the road. E poi che cos'è successo? Sono successe essenzialmente tre cose secondo me: la mancanza di un piano di sviluppo del Paese; un ecologismo d'accatto; il paraventismo (per non usare un altro termine) indotto da una burocratizzazione figlia di Mani Pulite. Vediamo come. Tutto comincia nel luglio di 45 anni fa, nel 1975. Mentre dai jukebox Gloria Gaynor cantava Never can say goodbye e gli italiani pensavano alle vacanze, l'allora ministro dei Lavori pubblici Pietro Bucalossi tirò le somme della Commissione d'inchiesta sulle autostrade varata nel marzo di quell'anno. La crisi energetica dell'ottobre 1973 e il crollo dell'economia successivo avevano portato alcuni concessionari autostradali in difficoltà economiche. E inoltre gli anni 70 erano quelli in cui pian piano si cominciava a contestare il mito del progresso: dalle domeniche a piedi o in carrozzella e bicicletta dell'austerità era emersa l'idea che no, l'Italia non si poteva cementificare più del dovuto. Un po' questo, un po' i conti a rotoli, un po' il fatto che al tempo alcune autostrade si facevano più per motivi politici che d'effettivo traffico, la commissione Bucalossi prese atto che non era proprio cosa.

Soluzioni? Se ne prospettarono quattro: trasferire ad Anas o Iri tutta la rete autostradale; passaggio all'Iri di tutte le concessionarie a prevalente capitale pubblico; aggregazione parziale di alcune concessionarie; provvedimenti per il mantenimento del sistema autostradale. È passato quasi mezzo secolo ma, come si vede, la soluzione è sempre quella: paga Pantalone cioè noi. La differenza è che, allora, le prime due erano considerate fantascienza per le difficoltà giuridiche del caso: avevano più realismo del governo attuale. Alla fine si decise per il blocco delle nuove costruzioni autostradali salvo quelle già in costruzione al 31 dicembre del '75. E c'è a far girare il mattone, il cemento e lo sviluppo.

Alternative? Boh. Le autostrade sono il caso più emblematico, insieme con la distruzione del nucleare italiano sull'onda emotiva di Chernobyl. Mentre l'ecologismo d'accatto, quello del «no a tutto» e principalmente al cemento, prendeva piede nel corso degli anni 80, il paese si fermava. E Mani Pulite fece da detonatore: le opere pubbliche sono una mangiatoia, una greppia per i ladri: controlli, controlli, controlli e divieti. «La gente non ha più il coraggio di firmare una carta che arrivano subito i giudici», disse a mio padre un tale che conoscevo e che faceva l'imprenditore una trentina d'anni fa. Ed era vero, a volte con effetti comici: qualche giorno fa la valutazione d'impatto ambientale per il raddoppio degli ultimi 32 km di ferrovia Adriatica tra Molise e Puglia ha detto «no», e sapete perché? Perché può influire sugli uccelli. Poi però si è appreso che i lavori si faranno lo stesso. Ecco, l'impastoimento del paese è frutto di tutto questo. E al potere oggi ci sono il prodotto di tut-

Hanno cercato di praticare l'eutanasia alle grandi imprese di ingegneria italiane che destavano lo stupore nel mondo

to questo: la sinistra radical chic che non vuole il completamento dell'Autostrada tirrenica, la A12, perché attraverserebbe la Maremma alle spalle di Capalbio; e il Movimento 5 Stelle che non volle le Olimpiadi a Roma perché qualcuno ci avrebbe potuto mangiare sopra (per non parlare delle grandi opere). Come se in Italia non esistessero individui, appositamente formati e pagati, chiamati a sbattere in galera i ladri: si chiamano magistrati e non lavorano su Facebook. Ma tant'è.

A. D'Anna, Italia Oggi

Antincendio, ingegneri al 1° posto

Gli ingegneri sono la categoria tecnica che ha il maggior numero di professionisti antincendio in regola con l'aggiornamento formativo obbligatorio. Al secondo posti gli architetti, seguiti dai periti industriali e dai geometri. In generale, rispetto al 2015, tutte le categorie hanno visto calare il numero di iscritti in regola con le norme antincendio rinnovate dai vari governi. È quanto emerge dall'analisi fatta dal Consiglio nazionale ingegneri con la circolare n. 587/2020 diffusa lo scorso 2 luglio. La circolare, riportando le osservazioni del gruppo di lavoro «professioni antincendio» della Rete delle professioni tecniche, realizza anche una sorta di censimento di questi professionisti. L'ordine degli ingegneri, al primo giugno 2020, presenta 27.039 professionisti in regola con l'aggiornamento antincendio. Seguono gli architetti con 6.163 professionisti. Al terzo posto i periti industriali, con 4.775 abilitati e i geometri con 4.351 professionisti. Seguono chimici, agronomi, periti agrari e agrotecnici.

M. Damiani, Italia Oggi

Una prassi su sicurezza e protezione

Una prassi di riferimento per le attività tipiche del servizio di prevenzione e protezione. E' quanto elaborato dall'Uni (Ente italiano di normazione) e Cni (Consiglio nazionale ingegneri) sulla base di quanto previsto dall'art. 33 del DLgs 81/2008. La prassi «fornisce elementi utili a tutti i soggetti coinvolti nella gestione della salute e sicurezza per espletare al meglio la loro funzione», come si legge nella nota congiunta Uni-Cni.

In una prima fase, quella della pianificazione, vengono identificati gli ambiti di intervento e delle attività tipiche che dovranno essere svolte dal servizio di prevenzione e protezione aziendale sulla base dell'analisi del contesto organizzativo. Nella fase dell'attuazione, vengono effettuati controlli operativi sulle misure di prevenzione e protezione. una volta verificati i risultati raggiunti, attraverso riesami periodici e valutazioni prestazionali (fase di check) si passa alla fase finale dell'azione in cui vengono identificate le azioni correttive da intraprendere ai fini del miglioramento continuo.

Italia Oggi

Santoro rieletto presidente di Inarcassa

Giuseppe Santoro è stato riconfermato per i prossimi cinque anni alla guida di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti. La decisione è stata presa ieri dal Cda, eletto nella riunione dello scorso 2-3 luglio e composto da 11 membri cui si affiancano il Collegio dei revisori e il Comitato di coordinamento. Per il ruolo di vicepresidente è stato scelto l'Ingegnere Massimo Garbari. Nel programma di Santoro per Inarcassa c'è la volontà di estendere la sua funzione previdenziale ed assistenziale e rafforzare il ruolo dell'ente che, afferma Santoro «con 11 miliardi di patrimonio, è uno dei principali investitori istituzionali italiani ed europei, assicurando alla nostra attività indipendenza e rigore gestionale».

S. D'Alessio, Il Sole 24 Ore

Inarcassa riconferma Santoro

Giuseppe Santoro è stato riconfermato alla presidenza di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti. L'elezione è avvenuta ieri dopo l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione che resterà in carica per cinque anni. Il cda ha inoltre eletto vicepresidente Massimo Garbari nonché la giunta esecutiva, composta, oltre che dal presidente e dal vicepresidente, dai consiglieri: Nicola Caccavale, Silvia Fagioli e Stefano Navone. «Nei prossimi cinque anni», ha annunciato Santoro, «Inarcassa estenderà la sua funzione previdenziale e assistenziale. E al tempo stesso lavoreremo per rafforzare il ruolo di Inarcassa che, con 11 miliardi di patrimonio, è uno dei principali investitori istituzionali italiani ed europei».

Italia Oggi

Ingegneri con polizza

La Fondazione del Consiglio nazionale ingegneri ha pubblicato il bando di gara per scegliere la compagnia di assicurazioni cui affidare il servizio di una polizza assicurativa ad adesione volontaria per la responsabilità professionale degli iscritti all'albo degli ingegneri per un periodo di tre anni, prorogabile per un ulteriore triennio. Il bando rappresenta il secondo atto di un percorso che ha visto come primo passo l'individuazione, avvenuta sempre tramite una gara europea, del broker cui affidare la gestione della futura polizza. La scadenza delle offerte è per il prossimo 27 agosto, mentre il 10 settembre si procederà all'apertura delle buste.

Italia Oggi

Calzolari alla guida del Cen

Stefano Calzolari è stato eletto presidente del Cen European Committee for Standardization - Comitato Europeo di Normazione per il triennio 2022-2024. Calzolari è un ingegnere civile con significativa esperienza nella normazione: sia a livello puramente tecnico (dal 1999 al 2012 nei comitati europei Cen/TC 53 Temporary works equipment e CEN/TC 344 Steel static storage systems di cui è anche stato presidente), sia di governance (dal 2017 è vicepresidente UNI). A queste competenze Calzolari affianca un ottimo background nel campo della qualificazione e certificazione. È stato inoltre presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Milano ed è attualmente componente del CNI (Consiglio nazionale ingegneri).

Italia Oggi Sette

Riprendono i versamenti di ingegneri e architetti

Riprendono oggi, 31 luglio, i primi versamenti contributivi di ingegneri e architetti dopo la sospensione per l'emergenza Covid. Si parte dalla prima rata del piano di rateazione del conguaglio 2018 con SDD, sospesa da marzo. Le rate successive sono posticipate al 30 novembre e al 31 marzo 2021, senza ulteriori aggravii per gli associati. Alla stessa data, vanno definiti anche tutti gli altri versamenti dovuti dal 1° marzo al 30 giugno (minimi 2020 esclusi), con lo slittamento delle eventuali successive quote dei piani di rateazione. I provvedimenti di sospensione e il posticipo dei versamenti per l'emergenza Covid in favore degli Ingegneri e Architetti liberi professionisti iscritti, sono stati adottati da Inarcassa il 13 marzo nell'esercizio della propria autonomia gestionale e sono da tale data pienamente operativi. È stato inoltre rinviato al 31 agosto dal consiglio di amministrazione il pagamento con SDD della rata bimestrale dei contributi minimi di aprile. Quelle successive slitteranno, di due mesi in due mesi, fino al 30 aprile 2021. Il pagamento in ritardo non subirà penali se l'importo complessivo dovuto risulterà versato entro la scadenza dell'ultima rata, cioè entro il 30 aprile 2021. Invece, il versamento dei minimi 2020 con MAV/F24, in scadenza 30 giugno e 30 settembre, potrà essere effettuato entro il prossimo 31 dicembre senza nessuna sanzione. Infine, per quanto attiene l'erogazione del «bonus di Maggio», Inarcassa - attraverso l'AdEPP, Associazione che riunisce tutte le Casse di previdenza - ha provveduto da tempo a richiedere i chiarimenti utili e necessari ai ministeri vigilanti, che con spirito di collaborazione hanno voluto chiarire gli aspetti più asincroni del provvedimento in oggetto, tuttora in fase di analisi.

Stretto di Messina, rispunta l'idea del ponte (o del tunnel)

Ora che il governo Conte - con il premier e con la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli - si è intestato il progetto del completamento dell'Alta velocità di rete -Avr (reintitolato #italiaveloce) con l'avvio del progetto della linea ferroviaria veloce Salerno-Reggio Calabria e l'accelerazione del progetto della Catania-Messina-Palermo, era ineludibile che si sciogliesse anche l'ultimo nodo restante sulla rete, quello del collegamento stabile, ferroviario e autostradale, fra Calabria e Sicilia sul Ponte dello Stretto. A ore - se non è già accaduto alla fine del Consiglio dei ministri notturno che ha esaminato il decreto legge semplificazioni e l'allegato Infrastrutture al Def contenente il piano delle opere prioritarie del governo - il premier e la ministra daranno l'annuncio della decisione di procedere con un nuovo progetto di fattibilità tecnico-economica (e anche ambientale) che metta a confronto le diverse opzioni possibili per l'attraversamento dello Stretto: ci sarà inevitabilmente il vecchio progetto del ponte a campata unica della società Stretto di Messina, per cui è ancora in corso un contenzioso con il generai contractor Eurolink; ci sarà quasi certamente un nuovo progetto di ponte a più campate; rispunterà anche l'ipotesi del tunnel o dei tunnel subalvei. Sono pronti una cinquantina di milioni di euro per decidere quale sia la soluzione più opportuna per garantire la realizzazione dell'anello mancante nel disegno di mettere nella rete dell'Alta velocità l'intero Paese. Il rilancio sullo Stretto di Messina suonerà a molti anche come una prova dell'accelerazione che il premier vuole imprimere ai programmi infrastrutturali del suo governo. E di quelli per lo sviluppo del Mezzogiorno, in particolare. Una conferma che sulla doppia partita delle grandi opere e del Mez-

zogiorno il premier fa sul serio. Conte per altro incontrerebbe il favore di una larga parte del M5s a questa scelta che risulterebbe digeribile - messa in termini di Alta velocità di rete - anche al Partito democratico, contrario all'opera quando fu proposta e progettata dai governi Berlusconi e dalla società Stretto di Messina. La cautela politica impone di dire che nulla sarà effettivamente deciso fino al confronto che sarà innescato (anche con un procedimento di dibattito pubblico) dal progetto di fattibilità, ma il cambio di marcia è evidente.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Nel Def infrastrutture priorità per 95 miliardi: possono fare Pil subito

Con il decreto semplificazioni e con il Piano nazionale di riforme (Pnr) arriva al prossimo Consiglio dei ministri, salvo sorprese, anche l'allegato Infrastrutture al Def, detto anche «Def Infrastrutture», 400 pagine che fanno il punto sullo stato delle opere strategiche e dettano le priorità delle cose da fare scelte dal ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, con il capo della struttura di missione del ministero, Giuseppe Catalano, che svolge il lavoro tecnico. Il Def infrastrutture, che in genere viene approvato insieme al Def e al Pnr in aprile ma quest'anno è stato rinviato per l'emergenza Covid, è condiviso con il Mef e con Palazzo Chigi. Sono già uscite anticipazioni del piano strategico complessivo da 196 miliardi - che tiene dentro anche #italiaveloce, l'estensione dell'Av nel Sud - ma il documento più utile, se il governo vuole davvero fare Pil in fretta con l'accelerazione dei cantieri, è il piano delle priorità, 95,6 miliardi di cui 77,4 già finanziati, scelti con il criterio della rapidissima spendibilità. Non scelte strategiche di lungo periodo, ma opere immediatamente cantierabili. Fare subito Pil con le infrastrutture - fare cioè Sal (Stato avanzamenti lavori) e pagamenti alle imprese che realizzano i lavori - è possibile in due modi, all'insegna del realismo: avviando interventi leggeri e a basso livello di progettazione come manutenzioni e innovazione; e accelerando il più possibile investimenti (anche grandi opere) già in corso. Serve un ponte che consenta di arrivare all'avvio delle grandi opere non aspettando, ma avviando già ciò che è possibile fare. Dei 95 miliardi totali del piano priorità, 93 appartengono proprio a queste tre tipologie: 48,754 miliardi per gli investimenti in corso («cantieri già in essere prima dell'emergenza Covid-19 e quelli con lavori aggiudicati e prossimi

all'avvio»), 24,185 per manutenzione e sicurezza («interventi di manutenzione straordinaria sulla rete stradale non in concessione, ferroviaria, su ponti e viadotti e nei porti»), e 20,409 miliardi per innovazione tecnologica («programmi di sviluppo tecnologico per ferrovie, strade, sistemi di trasporto rapido di massa»). Il resto del piano riguarda incentivi e sussidi a trasporto marittimo e logistica e il rinnovo del parco metropolitane per le grandi città. Il ministero delle Infrastrutture dà anche conto del lavoro svolto in questi mesi con 7.548 milioni di fondi già sbloccati con l'assegnazione dei fondi: 2.978 milioni sono andati al rinnovo del parco autobus per il trasporto pubblico locale (2.580 milioni alle Regioni e 398 a 38 comuni più inquinati), 2.600 milioni per la mobilità sostenibile e le metropolitane, 1.504 alle infrastrutture stradali, 466 alle ferrovie regionali isolate.

G. Sa., Il Sole 24 Ore

Venezia, il Mose alza le paratoie e supera la prova generale

Prima di tutto, il fatto. Il Mose funziona. Ieri mattina alle 11 nelle tre bocche di porto che uniscono l'Adriatico con la laguna le 78 paratoie colossali d'acciaio incernierate nel calcestruzzo del fondo del mare si sono alzate fra gorgi e mulinelli e hanno diviso le acque, come il Mosè, quello biblico con l'accento. Dopo migliaia di anni da quando esiste, per la prima volta la mutevole laguna di Venezia è stata separata dal suo mare.

20 milioni

Il Mose funzionerà? Ieri in occasione della prima prova totale di chiusura delle bocche di porto la marea era una serenissima marea da appena 65 centimetri; ben diverse le condizioni furiose di otto mesi fa, quando un'acqua alta disgraziata e violentissima aveva allagato Venezia con 183 centimetri di onde rabbiose che devastarono un patrimonio artistico, culturale ed economico di valore incalcolabile. Nell'immediatezza del fatto arrivarono a Venezia il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, e i ministri più coinvolti dalla salvaguardia di Venezia, a cominciare dalla ministra delle Infrastrutture e trasporti Paola De Micheli, e stanziarono aiuti per 20 milioni.

Un test, non una passerella

E ieri Conte e De Micheli con la commissaria straordinaria al Mose Elisabetta Spitz si sono presentati sul Mose in favor di telecamere e con la benedizione di don Alessandro, il reverendo parroco di Treporti in elegante tonaca lunga color ecru, per l'evento di funzionamento dell'intero sistema. Finora il Mose era stato fatto funzionare solamente per singole sezioni, mai tutto insieme. Ha assicurato Conte che è stato un «test» e non «una passerella né un'inaugurazione» - sarebbe stata la terza, dopo quella fiabesca

voluta dal politico socialista Gianni De Michelis e quella condotta nel 2003 dall'allora premier Silvio Berlusconi per l'apertura del cantiere.

Manca il cervello

Sono passati 17 anni da quel 2003 quando una draga rovesciò in acqua la prima dose di roccia fra gli applausi di ministri e sottosegretari, e il Mose non è finito. Funziona, come s'è visto ieri, ma non è finito. La commissaria Spitz dice che «servono ancora 18 mesi», cioè l'anno e mezzo previsto per la consegna dell'opera con collaudi e certificazioni per il 31 dicembre 2021 già previsto. I muscoli di acciaio e calcestruzzo, gli arti colossali del Mose ci sono. Manca il cervello. Manca la futura agenzia che dovrà gestirlo, non si sa bene ancora come. Mancala modellistica fine di funzionamento. Le regole d'ingaggio. I cablaggi di sicurezza di fibra ottica. I gruppi elettrogeni d'emergenza. Le linee antincendio. I sistemi di ridondanza. E soprattutto mancano gli ultimi 200 milioni con i quali il Consorzio Venezia Nuova dovrà finire l'opera per salvare Venezia. I soldi ci sono, sono stati stanziati tempo fa, ma non vengono erogati. Rimangono nelle casse dello Stato. Così in queste settimane alcune aziende che stavano realizzando l'impiantistica e la tecnologia del Mose hanno minacciato di chiudere il cantiere e di rimandare a casa i tecnici se i pagamenti pattuiti non arriveranno.

La partita delle infrastrutture

Un altro capitolo economico riguarda la manutenzione e la gestione futura. Non meno di 80 milioni l'anno, è la stima delle poste a bilancio del Consorzio Venezia Nuova. Non meno di 100 milioni, è la stima più ricorrente. Non meno di 120 milioni l'anno è la stima più probabile. Spropositi eco-

Venezia, il Mose alza le paratoie e supera la prova generale

nomici? Di sicuro il Mose in questi 17 anni di lavori e di inchieste giudiziarie finora è costato almeno 5,3 miliardi su una previsione finale di 5,5 (gli ultimi 200 milioni sono quelli stanziati ma non erogati). Secondo stime approssimate, gli sperperi faraonici e il denaro pubblico scialacquato possono essersi aggirati attorno al miliardo. Nel 2014 le inchieste giudiziarie hanno fermato il mulinare di denaro e hanno messo il Consorzio Venezia Nuova sotto il controllo rigoroso di tre commissari, dell'autorità anticorruzione e di altri organismi severi di verifica. Ma da mesi a Venezia si gioca una battaglia per il controllo decisivo di grandi infrastrutture e istituzioni: Camera di Commercio, Mose, Autorità del porto, Fondazione Cassa di Risparmio e così via.

J. Giliberto, *Il Sole 24 Ore*

S. Margiotta: "Ai cantieri 63-70 miliardi dal Recovery fund, il decreto può cambiare, ma niente assalti"

«Il successo del decreto semplificazioni si potrà misurare con un parametro oggettivo a fine luglio 2021. Se il numero degli appalti affidati e dei cantieri aperti sarà cresciuto di tot volte rispetto ai periodi ordinari, potremo dire che la missione sarà compiuta. Sono certo che sarà così e auspico che le imprese capiscano che qui abbiamo un'occasione storica di crescita che non va persa: penso alle medie imprese che dopo anni di stagnazione del mercato possono fare il salto e diventare grandi imprese, ma anche alle molte piccole imprese che possono diventare medie. Ecco mi aspetto impegno e fiducia che riusciremo a far ripartire il Paese». Il sottosegretario alle Infrastrutture, Salvatore Margiotta, Pd di Potenza, ha avuto la delega del governo a seguire il decreto semplificazioni in Parlamento per tutta la parte delle opere pubbliche. Ruolo delicatissimo per tenere insieme la maggioranza su un decreto che già nella lunga fase della nascita è stato segnato da scontri fra visioni opposte. «Sento dire - dice Margiotta - che il decreto è blindato in Parlamento e invece io, che da parlamentare di lungo corso conosco l'importanza del Parlamento, dico che il decreto è migliorabile in diversi punti. Conto anche sul contributo delle opposizioni in questo. Penso però, al tempo stesso, che su alcuni aspetti fondamentali, come sugli affidamenti diretti previsti negli articoli 2 e sui commissari straordinari si sia raggiunto un punto di equilibrio faticoso, ma buono. E su questi auspico che nella maggioranza ci sia un atteggiamento di rispetto e non di assalto». Fra i punti di equilibrio nobili del decreto Margiotta mette «le misure contro il blocco della firma» dove, per altro, «si può fare ancora qualcosa in più». Così come si può fare qualcosa di più sulla riforma

delle procedure della valutazione di impatto ambientale. «Mi pare abbiano ragione quelle imprese pubbliche e private - dice - che lamentano la restrizione dei tempi per le controdeduzioni che deve presentare il soggetto proponente dell'opera mentre sul lato pubblico i termini sono rimasti gli stessi. Penso che la riduzione complessiva dei termini vada lasciata come è, riequilibrando però il taglio dei tempi fra pubblico e privato». Tutti dice il sottosegretario - oggi devono fare la loro parte e trasmettere l'idea che vogliamo accelerare, non tenere in piedi procedimenti per tergiversare. Sempre sul rapporto «fondamentale» con il privato, «un tassello mancante del decreto è una semplificazione per il project financing e il partenariato pubblico-privato». Stesso discorso sulla rigenerazione urbana «che va rafforzata anche con una riscrittura più in profondità del testo unico dell'edilizia». Su tanti fronti «le risorse private sono decisive e bisogna consentire loro di giocare un ruolo nell'ammmodernamento del Paese». E qui è inevitabile toccare il tema dei fondi già disponibili e di quelli in arrivo con il Recovery Fund. «Si accredita anche a livello europeo - dice Margiotta - che saranno destinati fondi tra i 63 e i 70 miliardi agli investimenti pubblici e alle infrastrutture in particolare. Se a questi aggiungiamo i 3.30 già stanziati e confermati dal Def, di cui un centinaio disponibili, abbiamo un piano da 200 miliardi». Per fare cosa? Anzitutto Italia Veloce, «il programma uscito anche dagli Stati generali come un punto di riferimento»: l'Altavelocità di rete che - dice Margiotta rivendicando l'impostazione del Pd- «può unire l'Italia e si collega al lavoro iniziato nella scorsa legislatura con la cura del ferro e Collegare l'Italia». Il sottosegretario ricorda che «già nel Dl rilancio

S. Margiotta: "Ai cantieri 63-70 miliardi dal Recovery fund, il decreto può cambiare, ma niente assalti"

abbiamo finanziato i progetti per la Salerno-Reggio e la Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia, mentre va presa in considerazione la proposta del ministro Franceschini di un'Alta velocità adriatica». E anche sul Ponte sullo Stretto («opera cui ero favorevole anche quando ero il solo nel Pd») «si sta valutando cosa fare»: è un segnale importante - aggiunge Margiotta «che nelle ultime dichiarazioni, sia pure caute, non lo abbiamo escluso né la ministra De Micheli né Franceschini né il presidente del Consiglio e che anche nei Cinque stelle si sia aperta una discussione».

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Un bazooka per gli investimenti

Pronti 5 miliardi e mezzo per rilanciare gli investimenti locali. Con il prossimo decreto legge, frutto dello scostamento di bilancio di 25 miliardi deliberato mercoledì dal consiglio dei ministri, saranno anticipati i fondi stanziati dal governo (con le Manovre 2019 e 2020) per le opere pubbliche di interesse locale. Dalla messa in sicurezza degli edifici, alle piccole opere dei comuni (cosiddetta norma Fraccaro), dal fondo di progettazione destinato agli enti locali, alla ristrutturazione di ponti e viadotti di competenza delle province e delle città metropolitane, passando per la manutenzione delle scuole. In totale saranno 5 i fondi che l'esecutivo punta a rimpinguare per mettere benzina nel motore degli investimenti locali, sfruttando l'accelerazione delle procedure resa possibile dal decreto semplificazioni (dl n.76/2020). Le risorse aggiuntive arriveranno grazie all'anticipo, a partire dal 2021, delle cosiddette "code" di finanziamento, ossia gli stanziamenti previsti dal 2030 in avanti. I fondi interessati sono di competenza del ministero dell'interno, del Mise e del ministero delle infrastrutture ma sarà il Mef con la viceministra all'economia Laura Castelli a dirigere l'operazione. Vediamo nel dettaglio il piano a cui sta lavorando l'esecutivo (e che potrebbe essere anticipato come emendamento al dl semplificazioni).

Fondo opere pubbliche per la messa in sicurezza di edifici e territorio

Per il 2021 il fondo, istituito dalla legge di bilancio 2019 (legge n.145/2018) e rifinanziato dalla Manovra 2020, sarà integrato con una dotazione di 2 miliardi e 650 milioni grazie all'anticipo degli stanziamenti previsti per gli anni 2031-2034 (750 milioni nel 2031, 800 milioni nel 2032 e 2033 e 300 milioni nel 2034) Fondo per le piccole opere (norma Fraccaro) e fondo progetta-

zione Come anticipato dal ministro dell'economia, Roberto Gualtieri nel corso del congresso di Ali (si veda ItaliaOggi del 18 luglio 2020) il fondo Fraccaro per le piccole opere immediatamente cantierabili da parte dei comuni raddoppierà le risorse nel 2021 aggiungendo ai 560 milioni già stanziati ulteriori 500 milioni. Si tratta di un rifinanziamento secco (e non di un anticipo di stanziamenti futuri al 2021) che va a premiare una misura molto gradita ai comuni proprio per il carattere generalista e non selettivo che la caratterizza. Non a caso quasi la totalità dei comuni nel 2019 ha attinto ai fondi Fraccaro per realizzare opere medio-piccole. Al fine di soddisfare tutte le richieste a fondo perduto degli enti locali, il fondo Mise per la progettazione aggiungerà 600 milioni ai 128 già previsti per il 2021. Le risorse arriveranno dall'anticipo dei 200 milioni annui previsti per le annualità 2032, 2033 e 2034.

Province e città metropolitane

Per gli interventi di manutenzione delle scuole a carico di province e città metropolitane verranno resi disponibili 1 miliardo e 125 milioni, frutto dell'anticipazione al 2021 dei 225 milioni annui stanziati per ciascuna delle annualità dal 2030 al 2034. Per la manutenzione di ponti e viadotti arriveranno alle province 600 milioni ulteriori che andranno ad aggiungersi ai 410 milioni già stanziati. Questa nuova immissione di liquidità accoglie gran parte delle richieste dell'Upi che aveva chiesto 855 milioni dal 2020 al 2024 per la manutenzione delle scuole e 950 milioni dal 2020 al 2024 per il rifacimento di strade, ponti e viadotti. «Abbiamo voluto offrire agli enti locali un'ulteriore iniezione di liquidità per gli investimenti, viste le prestazioni lusinghiere, oltre ogni

Un bazooka per gli investimenti

aspettativa, che hanno offerto in questi anni grazie agli strumenti messi in campo dal governo», ha dichiarato a ItaliaOggi la viceministra all'economia Laura Castelli. «Si tratta di risorse sul 2021 che però consentono di iniziare a programmare le opere e le gare, sfruttando le procedure accelerate previste dal decreto semplificazioni». La viceministra ha confermato l'impegno dell'esecutivo a erogare con il prossimo decreto di scostamento di bilancio, atteso per i primi giorni di agosto in consiglio dei ministri (il parlamento dovrebbe votare lo scostamento il 29 luglio dando così il via libera all'approdo del decreto legge in cdm nei giorni successivi), le risorse aggiuntive che i comuni si attendono per compensare le perdite causate dal Covid. Gli enti locali chiedono almeno ulteriori 2 miliardi e le interlocuzioni tra Mef, Anci e Upi sono in corso. «È ancora presto per anticipare cifre», ha osservato Castelli, «di sicuro una parte delle risorse andrà ad integrare i fondi già stanziati dal decreto Rilancio. Poi ci saranno due ulteriori capitoli di finanziamento: uno sul trasporto pubblico locale (con le aziende del settore che si aspettano di ricevere una cifra intorno al mezzo miliardo di euro ndr) e un altro sull'imposta di soggiorno (il cui mancato gettito ha creato profondi buchi di bilancio nei conti delle città ad alta vocazione turistica ndr). «Voglio comunque ricordare», ha concluso, «che il monitoraggio sulle perdite dei comuni non si fermerà con il pagamento dei 3,5 miliardi stanziati dal dl Rilancio, ma andrà avanti fino a fine giugno 2021 proprio per tenere conto di eventuali maggiori costi che non siano al momento emersi ma che potrebbero palesarsi in futuro».

F. Cerisano, Italia Oggi

Grandi lavori, ai commissari un budget del 7%

Il balletto che più ha appassionato la maggioranza di governo nell'ultimo mese - commissari sì, commissari no per le grandi opere - potrebbe aver trovato una prima composizione non è chiaro quanto stabile - con l'articolo 9 del decreto legge Semplificazioni approvato alle 5 della notte fra lunedì e martedì. Viene riscritto il decreto legge sblocca cantieri e unificate tutte le varie tipologie di commissari in questa nuova figura che è a metà strada fra il vecchio commissario debole e il «metodo Genova». Avrà poteri ampi, ma non potrà agire in deroga a tutto. Avrà un suo budget che potrà arrivare addirittura al 7% del costo di un'opera. Ma soprattutto le condizioni per farlo scendere in campo sono piuttosto restrittive: solo per interventi «caratterizzati da un elevato grado di complessità progettuale, da una particolare difficoltà esecutiva o attuativa, da complessità delle procedure tecnico-amministrative». Entrerà in scena, quindi, solo in casi di vera emergenza o opere che non si riescono a disincagliare in alcun modo dopo anni di tentativi. Il prototipo di opera tanto sofferta è il raddoppio della Pontina Roma-Latina. Non quindi la mitragliata di commissari che avrebbe voluto Matteo Renzi, che infatti ieri ha parlato di «primo passo», con riferimento all'intesa raggiunta nel governo su 36 opere che saranno commissariate. Altro fatto che fa pensare che la partita è finita senza che i commissari abbiano sfondato è che la proposta di nomina (da fare con Dpcm) spetta alla ministra dei Trasporti Paola De Micheli e che di queste 36 opere ce ne sono 27 che la ministra voleva commissariare già da sei mesi. Per il resto, sia pur tra mille modifiche, il decreto legge conferma le promesse della vigilia: 1) la riforma dell'abuso d'ufficio e della responsabilità civile nel senso di penalizzare meno chi nella Pa fa e più chi non fa;

2) l'obbligo per i funzionari pubblici di sottoscrivere il contratto definitivo (e poi l'apertura del cantiere) entro sei mesi dall'avvio della procedura relativa a un'opera e di andare avanti con l'aggiudicazione definitiva anche in caso di ricorso al Tar degli esclusi (salvo che non ci sia una chiara sentenza che impedisce l'aggiudicazione); 3) gli affidamenti diretti per opere fino a 150mila euro; 4) gli affidamenti a procedura negoziata senza bando di gara (un tempo si chiamava trattativa privata) fino a cinque milioni di euro; 5) i poteri eccezionali alle stazioni appaltanti (è il sofferto articolo 2) per accelerare gare e iter autorizzativi relativi a opere di sette settori (scuole, università, sanità, carceri, strade, ferrovie e opere idriche); 6) la previsione di un fondo per il completamento delle opere rimaste a corto di finanziamenti; 7) la velocizzazione delle valutazioni ambientali, più forte per le opere green del Piano nazionale integrato energia e clima, con una nuova commissione Via creata ad hoc, ma ancora incerta per le altre opere; 8) maggiore certezza di tempi per le conferenze di servizi e il silenzio assenso; 9) accelerazioni per la digitalizzazione della Pa e per gli investimenti in banda larga e 5G; 10) una forte spinta alla rigenerazione urbana con l'eliminazione dei vincoli più pesanti alla demolizione e ricostruzione; 11) la proroga dei titoli edilizi (apertura e chiusura dei lavori); 12) estensione dell'autocertificazione, maggiore interoperabilità fra banche dati pubbliche e divieto per le Pa di chiedere ai cittadini e alle imprese dati di cui sono già in possesso. Il decreto, approvato con la formula «salvo intese» deve ancora essere affinato in molti punti ed è prevedibile che non vada in Gazzetta prima della prossima settimana.

G. Sa., Il Sole 24 Ore

Tav, il completamento fino alla Sicilia vale 60 miliardi di Pil in più

Senza l'attuale rete di Alta velocità il Pil italiano perderebbe 41 miliardi, il 2,5% del totale oggi, il 3% se rapportato al prodotto interno lordo medio italiano del decennio dell'Alta velocità dal 2009. Tanto vale il reddito generato direttamente o indirettamente dai treni veloci che raggiungono metà della Penisola oggi. Ma il Pil italiano sarebbe cresciuto di altri 58-60 miliardi, un 3,3% aggiuntivo, se anche l'altra metà della popolazione quella che vive a più di un'ora di distanza da una stazione Av - fosse stata agganciata alla rete (76% localizzati a meno di un'ora, l'altro 24% a meno di due ore) e già l'Italia avesse potuto contare sull'Alta velocità di rete (Avr con velocità da 200 a 300 km/h e drastico abbattimento dei tempi di percorrenza) completata con la Napoli-Bari, la Salerno Reggio Calabria, la Catania-Messina-Palermo, l'Adriatica velocizzata, la Roma-Pescara e/o la Roma-Ancona, l'asse completato da Milano a Trieste e il nodo ligure. Questi 58-60 miliardi sono la misura dello spreco per aver perso tanto tempo dal 2008 a oggi e non aver ancora completato quel disegno, non averne sciolto i nodi restanti, non aver capito le nuove disuguaglianze che si venivano a creare. A stimare l'effetto sul Pil della realizzazione completa dell'Alta velocità di rete, con un articolo pubblicato sulla rivista scientifica Transportation Research, è ancora il pool di professori e ricercatori dell'Università Federico II di Napoli (Ennio Cascetta, Armando Carteni, Ilaria Henke e Francesca Pagliara) che sei mesi fa (si veda Il Sole 24 Ore del 30 gennaio scorso) aveva posto all'attenzione del dibattito pubblico il tema dei nuovi squilibri territoriali e delle nuove disuguaglianze create in una Italia divisa fra «città Tav» (localizzate a meno di un'ora di distanza da una stazione Av) e «città

no Tav» (a oltre un'ora). Nuovi squilibri che accentuano quelli tradizionali Nord-Sud e creano nuove aree deboli nella parte est della Penisola, riproponendo in chiave nuova anche vecchi temi ferroviari come il potenziale di sviluppo reale delle linee trasversali fra Tirreno e Adriatico. La buona notizia di questi giorni è che il governo Conte 2 ha già deciso di accelerare e passare dalle parole ai fatti con questo completamento, la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli lo ha chiamato progetto #italiaveloce, che è inserito nel Def Infrastrutture (al Cdm in settimana) ed è uno dei punti di forza del Recovery Plan italiano (in approvazione a settembre): l'unica vera buona notizia sottratta alla vaghezza degli Stati Generali di Villa Pamphili. Con l'accelerazione del sì al contratto di programma Rfi-Fs e gli altri alleggerimenti procedurali in arrivo con il decreto legge semplificazioni in settimana e con l'accelerazione delle anticipazioni di cassa che potrà darci il Recovery Fund europeo, dovrebbe finalmente diventare realtà la promessa di Conte, De Micheli e dell'amministratore delegato di Fs, Gianfranco Battisti, di mettere il turbo al disegno Avr e più in generale far fare un salto agli investimenti ferroviari, soprattutto al Sud.

C'è di più. Per la tratta più discussa e insidiosa, l'ultima che aspettava ancora una decisione fattuale, la Salerno-Reggio Calabria, l'articolo 208 del decreto legge Rilancio destina 40 milioni del contratto di programma Rfi al progetto di fattibilità che Rfi deve fare e che, entro il 2021, dovrà portare il ministero dei Trasporti alla scelta della soluzione progettuale definitiva. Fatta questa scelta resterà da decidere soltanto per la rete Avr - ma anche questa decisione sembra ormai non rinviabile - come collegare la Sicilia al

Tav, il completamento fino alla Sicilia vale 60 miliardi di Pil in più

resto d'Italia con un collegamento stabile, forse un ponte diverso da quello immaginato 15 anni fa. Anche questa sarà materia a cavallo fra il Recovery Plan e il 2021. Tornando all'impatto sul Pil dei treni veloci, in una recente presentazione, Cascetta ha sintetizzato i risultati dell'ultimo studio aggiornato, riferito all'anno 2018 («ma - dice - abbiamo motivo di ritenere che la ricerca avrebbe dato gli stessi risultati anche per il 2019, non essendo mutate in misura rilevante le condizioni dell'offerta di trasporto»). In media il contributo dell'Alta velocità di rete alla crescita del Pil nel decennio 2008-2018 è stato del 3% su scala nazionale, articolato in un 6% per le «città Tav» e in un 2% per le città «no Tav». Considerato il Pil 2018, pari a 1.720 miliardi, sarebbe sceso a 1.679 miliardi senza i treni Ave sarebbe salito a 1.778 miliardi con il completamento della rete Avr.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Al condominio il tesoro del 110%

Nessun limite alle seconde case. Onlus e società sportive tra i beneficiari. Tetti di spesa rimodulati in base al numero di alloggi dell'edificio. Il superbonus del 110% esce cambiato dalla commissione Bilancio della Camera. Le modifiche votate venerdì - e attese ora all'ok dell'Aula - chiariscono alcuni aspetti e pongono nuove domande. Confermati il recupero della detrazione in cinque anni, la cessione del bonus e lo sconto in fattura.

I lavori in condominio

Il "caso tipo" per cui sembra scritto il superbonus è quello del condominio residenziale: circa 5,9 milioni di edifici, secondo l'Istat, in cui si trovano 24,9 milioni di alloggi. L'ipotesi base è un intervento di riqualificazione energetica (cappotto termico e/o rifacimento dell'impianto di riscaldamento) o messa in sicurezza antisismica. I tetti di spesa scendono negli immobili più grandi. Ad esempio, nei condomini fino a otto unità il massimale per la coibentazione è di 40mila euro moltiplicato per il numero di alloggi, e scende a 30mila euro se ci sono più di otto unità; mentre per l'impianto di riscaldamento il limite è rispettivamente di 20mila e 15mila euro. Resta la necessità di migliorare di due classi energetiche l'edificio. Per l'antisismica, invece, non serve il salto di classe e la spesa è 96mila euro per unità. Tra i beneficiari sono citati in primis i condomini. Perciò, non c'è dubbio che potrà avere il 110% anche la società che possiede un appartamento nel palazzo oggetto dei lavori. Ma, siccome la norma parla di «condominio», vi rientrano anche le dimore bifamiliari (2,8 milioni) e le tante palazzine. Le Entrate hanno sempre considerato come condomini anche gli edifici con più unità di uno stesso proprietario: vedi la circolare 13/E del 2009 (il "ma-

nuale" sul 730) o l'interpello 139 dello scorso 23 maggio. Le modifiche varate in commissione cancellano l'esclusione delle seconde case unifamiliari dall'ecobonus in versione "super". Le persone fisiche - si legge - potranno beneficiare del 110% al massimo su due unità, fermo restando il bonus sulle parti comuni. Ad esempio, chi ha due alloggi in un condominio a Roma in cui si fanno lavori di ecobonus al 110%, potrebbe applicarlo anche su una villetta al mare e su un'altra in montagna. Un limite, questo, che il sismabonus al 110% non ha mai subito. E i lavori su singoli appartamenti di un condominio od una casa bifamiliare? La necessità di coinvolgere il 25% della superficie disperdente dell'edificio e migliorare la pagella energetica dell'intero immobile rende questi interventi praticamente impossibili. È bene comunque che i provvedimenti attuativi dicano l'ultima parola, perché l'interesse è enorme. Le modifiche in arrivo, invece, ammettono espressamente i lavori su singole unità in edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e abbiano uno o più accessi autonomi dall'esterno, come le villette a schiera.

Zone sismiche e urbanistiche

L'ecobonus vale in tutta Italia. Il sismabonus solo nelle zone di pericolosità sismica 1, 2 e 3, esclusa la 4 (in cui ricadono 1.977 Comuni su 7.903). Anche il bonus facciate al 90% ha limiti territoriali: si applica solo agli edifici nelle zone territoriali A e B (secondo il Dm1444/1968) o nelle aree ed esse assimilabili. In pratica, i centri urbani e le zone più abitate. La commissione Bilancio della Camera aggiunge ora un'altra esclusione: il superbonus non si applica alle unità iscritte nelle categorie catastali A/1 (abitazioni signorili), A/8 (ville), A/9 (palazzi e castelli). Che

Al condominio il tesoro del 110%

però sono meno dell'1% delle case.

Gli immobili non abitativi

L'ecobonus ordinario agevola gli edifici di qualsiasi categoria catastale. Il sismabonus base le abitazioni e gli edifici produttivi. E il superbonus? I casi possibili sono diversi: immobile non abitativo in un condominio residenziale (ad esempio, il negozio al pianterreno): in caso di lavori sulle parti comuni, pare chiaro che sia agevolato, da chiunque posseduto; intero condominio non abitativo (palazzina di uffici): è un punto da chiarire; edificio non abitativo fuori da un condominio posseduto da un privato (come un capannone): la norma alla lettera non lo esclude, ma va esplicitato. Lo stesso chiarimento servirà per le Onlus e le associazioni di promozione sociale, che il Parlamento aggiunge ai beneficiari, senza però dire in relazione a quali immobili. Per le società e le associazioni sportive dilettantistiche, invece, è lo stesso emendamento a limitare il perimetro: superbonus sì, ma solo per gli spogliatoi.

D. Aquaro e C. Dell'Oste, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus con opzione

Per gli interventi che non danno diritto alla detrazione maggiorata del 110% restano fruibili le detrazioni già presenti, che vanno dal 50 all'85%, per la riqualificazione energetica, e del 50%, per gli impianti solari fotovoltaici e per l'installazione delle colonnine di ricarica dei veicoli elettrici. Se l'intervento, però, ricade in diverse categorie agevolabili, il beneficiario può avvalersi, inevitabilmente, di una sola delle autonome agevolazioni, rispettando gli adempimenti disposti specificatamente. Così l'Agenzia delle entrate che, nel pomeriggio di venerdì scorso, ha presentato la guida al «Superbonus 110%» che analizza tutta la relativa disciplina, con particolare riferimento agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 (cosiddetto decreto Rilancio), convertito nella legge 77/2020, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 18/07/2020 n. 180 (si veda, tra gli altri, ItaliaOggi del 25/7/2020). Nell'ambito delle misure di sostegno, soprattutto al settore dell'edilizia, il legislatore ha introdotto la detrazione maggiorata del 110% per gli interventi destinati, in particolare, all'efficientamento energetico, per le spese sostenute dal 1° luglio scorso al 31/12/2021, nel rispetto di determinate soglie per tipologia. Le nuove disposizioni si aggiungono a quelle già esistenti, sono utilizzabili anche congiuntamente se si realizzano più interventi riconducibili a diverse tipologie agevolabili, ma se l'intervento realizzato ricade in diverse categorie agevolabili, il beneficiario può avvalersi di una sola delle agevolazioni previste, rispettando, per ogni tipologia, le modalità e condizioni peculiari. La guida in commento, oltre a ripercorrere l'intera disciplina (in particolare gli articoli 119 e 121 del dl 34/2020) e presentare, in modo tabellare, le numerose e varie detrazioni,

risponde a quesiti, per fattispecie, che si presentano più frequentemente. Si ribadisce che, con la detrazione maggiorata, gli interventi relativi al cappotto termico e alla sostituzione della caldaia e di messa in sicurezza antisismica degli edifici, definiti «trainanti», ottengono una detrazione pari al 110% del costo sostenuto, nel rispetto di determinati tetti di spesa, per le spese sostenute nell'intervallo tra il 1° luglio scorso e il 31/12/2021, da spalmare in cinque rate annuali di pari importo, se utilizzata direttamente. Al fianco di detti interventi vi sono le spese sostenute per ulteriori interventi eseguiti congiuntamente con almeno uno degli interventi principali appena indicati; gli interventi devono assicurare, nel complesso, il miglioramento di almeno due classi energetiche o, se non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta. Per l'ottenimento del superbonus è necessario rispettare i requisiti indicati da uno specifico decreto del ministero dello sviluppo economico (ancora in bozza) che fissa i tetti di spesa congrui per tipologia di lavoro, nelle more del quale possono essere applicate le disposizioni dei decreti del 19/2/2007 e dell'11/3/2008, ai sensi del comma 3-ter, dell'art. 14 del dl 63/2013, e assicurare, nel loro complesso, anche congiuntamente, il detto miglioramento delle classi energetiche, da attestarsi mediante attestato di prestazione energetica (Ape), ante e post intervento, rilasciato da un tecnico abilitato, nella forma di dichiarazione asseverata. I soggetti che sostengono nel 2020 e nel 2021 le spese per gli interventi indicati, ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020, in alternativa all'utilizzo diretto, potranno optare, alternativamente, per un contributo nella forma di sconto sul corrispettivo dovuto o per la cessione del credito d'im-

Superbonus con opzione

posta corrispondente alla detrazione spettante ad altri soggetti, fornitori e/o istituti di credito o intermediari finanziari. L'opzione può essere effettuata anche in relazione a ogni stato di avanzamento dei lavori, tenendo però conto che questi non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo e il primo stato di avanzamento deve riferirsi ad almeno il 30% e il secondo ad almeno il 60% dell'intervento complessivo; i crediti d'imposta ceduti, che non sono oggetto di ulteriore cessione, sono utilizzati in compensazione con la delega F24, tenendo presente che la quota non utilizzata non potrà essere riportata a nuovo e che non risulta applicabile alcun limite sull'ammontare della compensabilità (700 mila, elevato a 1 milione per il solo 2020). Questa forma di «cartolarizzazione fiscale», però, è piuttosto condizionata giacché deve essere esercitata una opzione, in via telematica, anche avvalendosi di intermediari abilitati, con le modalità che la stessa Agenzia delle entrate deve, a breve, definire con un provvedimento ad hoc; l'opzione può essere esercitata anche per ulteriori interventi, come quelli per il recupero del patrimonio edilizio, per la riqualificazione energetica, per l'adozione di misure antisismiche e per il recupero o restauro delle facciate, nonché per l'installazione di impianti fotovoltaici e per l'installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici. Si rende necessario rispettare determinati adempimenti e, quindi, il beneficiario, rispondendo direttamente sul rispetto dei requisiti richiesti per i lavori che fruiscono del bonus maggiorato, deve ottenere il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesti la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione e deve ottenere, al termine dei lavori o per ogni stato

di avanzamento e anche ai soli fini dell'utilizzo diretto e non soltanto ai fini dell'opzione per il trasferimento a terzi, l'asseverazione da tecnici abilitati per gli interventi di efficientamento energetico e antisismici. Per gli interventi di miglioramento energetico ammessi alla detrazione maggiorata, i tecnici dovranno attestare la congruità delle spese sostenute facendo riferimento ai prezziari individuati dal ministero dello sviluppo economico, pur potendo utilizzare, nelle more dell'emanazione, i prezzi indicati nei prezziari delle regioni e delle province autonome, ai listini ufficiali o ai listini delle camere di commercio o tenendo conto dei prezzi di mercato. Si tenga conto, inoltre, che una copia dell'asseverazione riferita agli interventi di efficientamento energetico deve essere trasmessa, telematicamente, all'Enea, secondo precise modalità stabilite dal ministro dello sviluppo economico. Infine, occhio ai controlli delle Entrate, giacché l'Agenzia procederà sulla base delle attribuzioni e poteri, di cui agli articoli 31 e seguenti del dpr 600/1973, sanzionando fornitori e cessionari del credito soltanto per l'eventuale non corretto utilizzo del credito ceduto, mentre al beneficiario potrà essere recuperato l'importo corrispondente alla detrazione non spettate, con aggravio di sanzioni e interessi.

F. Poggiani, Italia Oggi Sette

Il Superbonus per lavori su interi edifici "cielo-terra"

Nonostante il decreto sui requisiti tecnici del Mise, approvato l'altro ieri, dica che ai fini del decreto stesso «si applicano le definizioni di cui al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192», per il quale il termine «edificio» può riferirsi a un intero edificio o anche «a parti di edificio progettate o ristrutturate per essere utilizzate come unità immobiliari a sé stanti», nello stesso decreto attuativo del Mise vi sono molti passaggi in cui prevale la definizione di «edificio» del Dpcm del 20 ottobre 2016 (Regolamento edilizio-tipo), che nella voce 32 dell'allegato A («quadro delle definizioni uniformi»), lo considera come l'intero fabbricato cielo-terra, cioè l'intero condominio.

I richiami nel testo del Dm

Primo fra tutti il paragrafo 12 dell'allegato A del decreto Mise, il quale per la verifica del miglioramento di almeno due classi energetiche (o una classe energetica qualora la classe ante intervento sia la A3) richiede gli attestati di prestazione energetica, Ape, ante e post intervento, appositamente predisposti ed utilizzabili esclusivamente ai fini della detrazione del no per cento. Questi Ape, se «redatti per edifici con più unità immobiliari», sono detti «convenzionali» e devono valutare «l'edificio nella sua interezza». Nell'allegato C, relativo alla «Scheda dati sulla prestazione energetica», poi, l'immobile oggetto degli interventi può essere solo uno di questi due: l'intero «edificio» o l'«unità facente parte dell'edificio». Quindi, se il 110% richiede la coibentazione del 25% dell'«edificio», questa non può riguardare la singola «unità facente parte dell'edificio», ma deve riguardare il 25% «dell'involucro dell'intero edificio, costituito dall'unione di tutte le unità immobiliari che lo compongono», come previsto dalla Faq Mise del

1° agosto 2016, numero 2.13.

Unità in condominio verticale

Come conseguenza di questa interpretazione, se il «condominio» verticale non avvia nessuna iniziativa per consentire ai condòmini di beneficiare del superbonus del 110% sulle parti comuni condominiali, risulterà difficile beneficiare di questa agevolazione per i lavori sulle singole unità immobiliari da parte dei condòmini, ad esempio, per sostituire le finestre o per installare le schermature solari, non rientranti tra le parti comuni. Per i lavori sui singoli appartamenti, uffici o negozi, non accatastati A/1, A/8 e A/9, infatti, l'unica possibilità di intervento «trainante» (peraltro, solo per le «persone fisiche»), è costituita dall'isolamento termico della singola unità immobiliare, che: deve interessare, però, almeno il 25% della «superficie disperdente lorda» dell'edificio; deve portare all'aumento di almeno due classi energetiche dell'edificio o al raggiungimento di quella più alta (condizioni difficili da ottenere isolando solo un'unità immobiliare dell'edificio, tranne nei casi di poche unità immobiliari di un condominio verticale o per le unità «funzionalmente indipendenti» e con «uno o più accessi autonomi dall'esterno»).

La conferma di questa interpretazione è contenuta anche nella Faq 15 della Guida dell'agenzia delle Entrate sul super bonus del 110% del 24 luglio 2020, dove è stato chiesto se sia possibile beneficiare del super bonus del 110% per la semplice sostituzione delle finestre comprensive di infissi di un appartamento in condominio. Nella risposta l'agenzia delle Entrate non ha neanche preso in considerazione la difficile strada dell'isolamento termico del singolo appartamento, ma ha richiesto che il cambio delle finestre venga effettuato congiuntamente

Il Superbonus per lavori su interi edifici "cielo-terra"

aduno degli interventi trainanti effettuati dal condominio. Dello stesso tenore è anche la Faq16, riguardante la sostituzione della caldaia di un appartamento in condominio.

L. De Stefani, Il Sole 24 Ore

Chi accede e chi no al 110%

Accesso ad ampio spettro al superbonus del 110 per cento. L'agevolazione, infatti, è riconosciuta, oltre che ai proprietari, anche a tutti i detentori a qualsiasi titolo dell'immobile (inquilini, usufruttuari, comodatari, eccetera), come avviene per le altre detrazioni sui lavori di ristrutturazione. Senza contare che la limitazione del bonus a un massimo di due unità immobiliari può essere indirettamente superata coinvolgendo nel sostenimento delle spese gli altri possessori o detentori delle unità immobiliari. Ad esempio, se un intero palazzo composto da 4 unità è in usufrutto al padre e in nuda proprietà al figlio, due unità immobiliari potranno essere ristrutturate da uno di loro, e le altre due dall'altro.

Il perimetro soggettivo

Il superbonus del 110% riguarda solo gli interventi effettuati: dai condomini; dalle persone fisiche (al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, su singole unità immobiliari) solo per un «numero massimo di due unità immobiliari»; dagli IACP (Istituti autonomi case popolari); dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa; dalle Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale; dalle associazioni e società sportive dilettantistiche (solo per gli spogliatoi).

Oltre ai condomini, quindi, i principali beneficiari dell'agevolazione sono le persone fisiche. I professionisti sono ammessi solo per gli immobili detenuti a uso privato, non anche per gli studi in cui esercitano l'attività. Va verificato, quindi, come è stato acquistato o come si detiene l'immobile: se a titolo personale o meno. Come per i condomini, anche per le persone fisiche le unità immobiliari possono essere di qualunque tipologia (escluse le categorie catastali A/1, A/8 e A/9):

abitazioni anche secondarie, uffici, negozi o capannoni (singolarmente accatastati o facenti parte di condomini), purché siano sempre di contribuenti persone fisiche (al di fuori dell'ambito imprenditoriale o professionale).

Il possesso o la detenzione

Tra i potenziali aventi diritto alla detrazione, rientrano, come ha confermato anche la guida delle Entrate, il nudo proprietario dell'immobile, i titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile (come l'uso, l'usufrutto o l'abitazione), di un diritto personale di godimento (come l'inquilino nella locazione o il comodatario nel contratto di comodato) od una concessione demaniale; così come il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile oggetto dei lavori, che ha sostenuto le relative spese. In questo caso la convivenza nell'abitazione interessata deve esistere già quando iniziano i lavori o prima, nel momento in cui si sostengono le spese detraibili (risposta n. 215 dell'agenzia delle Entrate, 14 luglio 2020). Se su una stessa unità immobiliare vi sono più potenziali soggetti ammessi al bonus (si pensi al caso del nudo proprietario e dell'usufruttuario), il limite della spesa massima agevolata resta unico e va suddiviso tra coloro che hanno diritto alla detrazione (circolare 28/E/2006), in relazione alle spese sostenute ed effettivamente rimaste a carico (circolare 19/E/2020 dell'8 luglio).

L. De Stefani, *Il Sole 24 Ore*

Bonus 110% a tripla garanzia

Triplice attestazione per fruire della detrazione rafforzata del 110%. Dichiarazione attestata per la prestazione energetica (Ape), prima e dopo l'intervento, asseverazione per gli interventi eseguiti, anche in relazione alla congruità della spesa, e ottenimento del visto di conformità dei dati indicati in dichiarazione, compresa la sussistenza dei presupposti per l'ottenimento della detrazione. Il comma 3, dell'art. 119 del dl 34/2020, in corso di conversione, richiede, «ai fini dell'accesso alla detrazione» il rispetto dei requisiti minimi prescritti dai decreti, di cui al comma 3-ter dell'art. 14 del dl 63/2013, convertito dalla legge 90/2013 e «nel loro complesso» devono assicurare, anche congiuntamente con gli altri interventi, «il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio» o, in aggiunta, «delle unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari le quali siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi all'esterno» o, se ciò non fosse possibile, «il conseguimento della classe energetica più alta». Il tutto da dimostrare con l'attestato di prestazione energetica (Ape), di cui all'art. 6 del dlgs 192/2005, peraltro «prima e dopo» l'intervento, rilasciato da un tecnico abilitato nella modalità di «dichiarazione asseverata». È stato stabilito che, per perfezionare la cessione o lo sconto sul corrispettivo, inoltre, sia ottenuto il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesti la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta per gli interventi specificamente eseguiti, ai sensi dell'art. 35 del dlgs 241/1997 da numerosi professionisti, indicati nel dpr 322/1998 o dai responsabili dei centri di assistenza fiscale (Caf), di cui all'art. 32 del dlgs 241/1997. Ai fini dell'opzione per

la cessione e/o lo sconto, alla stessa stregua della fruibilità del super bonus del 110%, si rende necessario, per gli interventi trainanti, che i tecnici abilitati asseverino il rispetto dei requisiti previsti dai decreti, di cui al comma 3-ter, dell'articolo 14 del dl 63/2013, e la corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati; una copia dell'asseverazione è trasmessa, esclusivamente per via telematica, all'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) e con decreto del ministro dello sviluppo economico saranno stabilite le modalità di trasmissione della suddetta asseverazione e le relative modalità attuative. Per gli interventi antisismici, di cui ai commi da 1-bis a 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, l'efficacia degli stessi, al fine della riduzione del rischio sismico, è asseverata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, secondo le rispettive competenze professionali, iscritti agli ordini o ai collegi professionali di appartenenza, in base alle disposizioni del decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti n. 58/2017. I professionisti incaricati attestano, peraltro, anche la corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati. Il soggetto che rilascia il visto di conformità, ai fini della cessione e/o dello sconto in fattura, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, verifica la presenza delle asseverazioni e delle attestazioni rilasciate dai professionisti incaricati. Le asseverazioni appena indicate sono rilasciate al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento dei lavori sulla base delle condizioni e nei limiti di cui all'art. 121 del dl 34/2020 e, quella del tecnico abilitato, deve attestare i requisiti tecnici

Bonus 110% a tripla garanzia

sulla base del progetto e dell'effettiva realizzazione, mentre per la «congruità» delle spese sostenute si deve fare riferimento ai prezzi individuati dal decreto del ministro dello sviluppo economico, di cui alla lettera a), del comma 13 dell'art. 119 del dl 34/2020. Nella lettera b), del comma 13, del citato art. 119 è disposto che «il soggetto che rilascia il visto di conformità (...) verifica la presenza delle asseverazioni rilasciate dai professionisti incaricati». I certificatori devono stipulare, inoltre, una polizza di assicurazione della responsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500 mila euro, al fine di garantire ai propri clienti (e al bilancio dello Stato) il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata. Infine, la non veridicità delle attestazioni o asseverazioni comporta, peraltro, la decadenza dal beneficio.

F. Poggiani, Italia Oggi

Ecobonus, così si potrà cedere il credito d'imposta con il fisco

Una guida per orientarsi sull'utilizzo del superbonus al 110% per gli interventi che migliorano l'efficienza energetica degli edifici. L'Agenzia delle Entrate ha pubblicato offline un manuale di 34 pagine che attraverso casi e indicazioni pratiche riassume i dettagli di una delle misure che caratterizzano il decreto Rilancio. Il superbonus è un incentivo, sotto forma di credito di imposta, che consente di detrarre il 110% delle spese sostenute dall'1 luglio 2020 al 31 dicembre 2021 per i lavori di efficientamento energetico di almeno due classi e per quelli anti sismici. La detrazione va ripartita su 5 anni e le spese dovranno essere certificate. La principale novità risiede nella possibilità di cedere il credito di imposta o di richiedere al fornitore uno sconto immediato, con la possibilità per quest'ultimo di cedere a sua volta il credito. In pratica, il proprietario di casa che effettua i lavori può optare per l'utilizzo diretto della detrazione e scalare le spese sostenute in dichiarazione dei redditi, ma può anche cedere il suo credito di imposta all'impresa che ha realizzato i lavori scontando così quanto dovuto per gli interventi corrisposti, l'impresa a sua volta potrà utilizzare quel credito di imposta o cederlo ad altri soggetti, inclusi banche e finanziarie. C'è infine una terza opzione per il proprietario di casa, ossia la cessione diretta del credito di imposta a una banca o una finanziaria, con facoltà di ulteriori cessioni.

I lavori

Un capitolo della guida dettaglia il tipo di lavori che consentono l'accesso alla detrazione. Nell'elenco figurano l'isolamento termico degli edifici, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti a condensazione e i lavori per ridurre

i rischi sismici, ma il superbonus vale anche per altre tipologie di lavori se effettuati congiuntamente agli interventi suddetti (installazione di colonnine per la ricarica di mezzi elettrici e l'installazione di impianti fotovoltaici collegati alla rete). Dall'incentivo sono esclusi gli immobili accatastati nelle categorie Ai, A8, Ag, mentre i destinatari della misura sono le persone fisiche, i condomini, gli istituti case popolari, le organizzazioni non lucrative, le associazioni e società sportive dilettantistiche solo per le parti adibite a spogliatoio. Sono per ora esclusi gli alberghi.

I tetti

Nel caso, per esempio, di lavori di isolamento termico delle superfici esterne dell'edificio, la detrazione vale fino alla spesa di 50 mila euro per le case unifamiliari, nel caso di un condomino da due a otto unità il credito di imposta si ferma al tetto di 40 mila euro per ciascuna unità, e scende a 30 mila euro per gli stabili con più di otto unità. Se l'intervento riguarda invece la sostituzione degli impianti di riscaldamento con impianti centralizzati a condensazione la detrazione vale 20 mila euro per ogni unità immobiliare per gli edifici fino a otto appartamenti, passa a 15 mila euro se le unità sono più di otto.

A. Ducci, *Corriere della Sera*

Ecobonus del 110% ecco i massimali di spesa per le opere

È in vigore da oggi il superbonus del 110% per la riqualificazione energetica e antisismica degli edifici e, per una strana coincidenza, proprio oggi la commissione Bilancio della Camera mette al voto le prime correzioni alla maxi agevolazione. Come già anticipato su queste pagine tra i correttivi oggi al voto ci sono: la riduzione dei massimali di spesa per il cappotto termico, differenziati in base al tipo di edificio; la possibilità di usare il superbonus energetico per due case, oltre i lavori condominiali, senza limiti tra prima e seconda casa, nonché per le unità site all'interno di edifici plurifamiliari indipendenti con uno o più accessi autonomi dall'esterno: in sintesi le villette a schiera; la possibilità che l'intervento di cambio della caldaia si applichi anche agli impianti a collettore solare e l'estensione ai lavori per la sostituzione della canna fumaria collettiva esistente; per gli immobili vincolati da regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali si prevede che la detrazione del 110% spetti a tutti gli interventi di efficientamento a prescindere dall'obbligo di intervenire sul cappotto termico o sulla sostituzione della caldaia, nel rispetto comunque del requisito del miglioramento di almeno due classi energetiche dell'intero edificio. Ci sono poi l'estensione del superbonus agli edifici del terzo settore, la possibilità di vedersi riconoscere il 110% su opere di abbattimento e ricostruzione degli edifici e il prolungamento al 30 giugno 2022 per gli Iaccp. L'emendamento riformulato dal Governo sposta il termine entro cui le Entrate devono emanare il provvedimento attuativo: i 30 giorni decorrono dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl (entro il 18 luglio).

I nuovi tetti di spesa

Per gli interventi di coibentazione si passa dagli attuali 60mila euro ad unità abitativa a tre fasce di limiti di spesa: 50mila per gli edifici unifamiliari, 40mila per gli immobili da due a otto unità abitative e 30mila euro per gli edifici con più di otto unità. Stesso meccanismo per la sostituzione di impianti di riscaldamento e raffrescamento a condensazione con impianti a pompa di calore: il limite indicato dall'emendamento è di 20mila euro ad unità abitativa negli edifici fino a otto unità e di 15mila per gli edifici con più di otto. Resta a 30mila euro il tetto di spesa per sostituire la caldaia in abbinata all'installazione di impianti fotovoltaici, dove viene aggiunta la possibilità di inserire impianti di micro-cogenerazione a collettori solari o impianti a biomassa con classe di qualità a 5 stelle. Per questi ultimi, precisa il correttivo, il bonus spetta solo in caso di sostituzione di altri impianti a biomassa. La cessione del credito Tra le novità in arrivo oggi al decreto Rilancio alcune precisazioni sulla cessione dei crediti d'imposta sia legati a ristrutturazioni, sismabonus ed efficientamento energetico, sia legati ai bonus cosiddetti Covid-19. In primis viene precisato che il fax credit è pari alla detrazione originariamente spettante a prescindere dallo sconto applicato. Lo sconto in fattura, inoltre, può essere applicato da più fornitori che concorrono ai lavori. Arriva una chiusura sulla trasformazione della detrazione in credito d'imposta, che - si dice - scatterà solo nel caso di cessione ad altri soggetti. Quindi, chi vuole usare direttamente il bonus dovrà spenderlo solo come detrazione Irpef e Ires, ma non in compensazione con altri tributi. Inoltre, l'opzione per la cessione o lo sconto in fattura può essere effettuata

Ecobonus del 110% ecco i massimali di spesa per le opere

anche attraverso un intermediario (più lavoro e opportunità per i professionisti) e che tale opzione può avvenire anche in fase di avanzamento lavori e nel limite di due volte. Infine per l'utilizzo dei crediti ce duri viene eliminato il limite alle compensazioni in caso di debiti iscritti a ruolo superiori a 1.500 euro.

M. Mobili, Il Sole 24 Ore

Superbonus sempre certificato

L'Agenzia delle entrate richiede l'attestazione della congruità delle spese sostenute per gli interventi agevolati, che possono fruire della detrazione maggiorata del 110%, anche nel caso di utilizzo diretto del bonus. La norma, al contrario, richiede la detta asseverazione soltanto nei casi in cui il beneficiario decida di ottenere lo sconto in fattura o ceda la detrazione. Questo ciò che si rileva, in modo inequivocabile, dalla guida (luglio 2020) dell'Agenzia delle entrate sulla detrazione maggiorata del 110%, (testo disponibile sito di ItaliaOggi, nella sezione «documenti»). La guida riguarda, appunto, l'agevolazione maggiorata, introdotta dal decreto «Rilancio» e, in modo assai semplice, cerca di orientare gli utenti a districarsi nelle disposizioni riferibili alla detrazione del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, per le spese sostenute dall'1/07/2020 al 31/12/2021 per gli interventi che aumentano l'efficienza energetica degli edifici e per quelli antisismici. Il documento, pertanto, fornisce una serie di indicazioni relative anche alla possibilità di cedere la detrazione o di richiedere al fornitore uno sconto immediato per alcune tipologie di spese, in particolare, quelle sostenute nel 2020 e 2021, come gli interventi di ristrutturazione edilizia, efficienza energetica, misure antisismiche, il recupero o restauro delle facciate, l'installazione di impianti solari fotovoltaici e le colonnine per la ricarica dei veicoli, ai sensi degli art. 119 e 121 del decreto richiamato. Sul punto, la guida ricorda che la detrazione maggiorata spetta, in primis, per gli interventi «trainanti», destinati a incrementare l'efficienza energetica (cappotto e impianti di riscaldamento e raffreddamento), nonché a introdurre misure antisismiche, cui si possono

aggiungere gli interventi «trainati» da almeno uno degli interventi indicati prioritariamente. Stante il fatto che si tratta di una agevolazione di particolare favore, la guida evidenzia subito che il contribuente deve ottenere il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione, rilasciato dagli intermediari abilitati (commercialisti e Caf) e l'asseverazione tecnica, sia per il rispetto dei requisiti tecnici sia della «congruità» delle spese sostenute riferibili agli interventi agevolati. Lascia notevolmente perplessi l'indicazione, non in linea con il comma 13 dell'art. 119 del decreto, che richiama l'art. 121 (cessione e sconto) secondo la quale l'attestazione di congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati e che fruiscono del 110% deve essere acquisita «indipendentemente dall'esercizio dell'opzione, da parte del contribuente, per lo sconto in fattura o per la cessione della detrazione»; seguendo, quindi, la guida, che va ben oltre il dettato normativo, il contribuente deve ottenere le asseverazioni tecniche anche se utilizza direttamente la detrazione e non la trasferisce a terzi (fornitori e/o banche). Sul punto, inoltre, viene subito rimarcato che l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) eseguirà controlli, sia documentali, sia attraverso sopralluoghi, per verificare la sussistenza delle condizioni per fruire della detrazione maggiorata. Dopo l'analisi dell'ambito applicativo e della cumulabilità con altre agevolazioni (riqualificazione energetica non congiunta, impianti fotovoltaici diversi e quant'altro), il documento ricorda che la detrazione spetta a tutti coloro che possiedono o detengono l'immobile oggetto degli interventi grazie

Superbonus sempre certificato

a un titolo idoneo all'avvio dei lavori (per esempio, proprietà, locazione o un contratto di comodato registrato, in tal caso con autorizzazione da parte del proprietario-comodante) o al momento del sostenimento delle spese, se antecedente al detto avvio. I titolari di reddito d'impresa o di reddito di lavoro autonomo rientrano tra i fruitori nel solo caso di partecipazione alle spese per interventi trainanti eseguiti dal condominio sulle parti a comune, mentre ai fini della data per la corretta applicazione dell'aliquota si deve tenere conto, alternativamente, del «criterio di cassa» se persone fisiche, lavoratori autonomi e enti non commerciali o del «criterio di competenza» se imprese individuali, società o enti commerciali, nel rispetto della capienza dell'imposta annua dovuta. In attesa dei decreti ministeriali e del provvedimento direttoriale delle Entrate, la guida, che si chiude con la risposta a numerose FAQ, conferma che rimane necessario il miglioramento della classe energetica, che è possibile la cessione della detrazione, da eseguirsi per opzione da comunicare in via telematica, e che sono ammesse in deduzione anche le spese per il rilascio del visto di conformità e delle asseverazioni che, se non veritiere, comportano la decadenza dalla fruibilità del bonus.

F. Poggiani, Italia Oggi

Superbonus a unità autonome in condominio

L'isolamento termico, agevolato con la super detrazione del 110%, dovrebbe essere riferito non solo agli edifici o alle case a schiera, ma anche alle singole unità immobiliari, facenti parte di edifici o palazzi, a patto che siano «funzionalmente indipendenti» rispetto al condominio e abbiano «uno o più accessi autonomi dall'esterno». Queste due condizioni, però, dovrebbero essere chiarite, ai fini del superbonus del 110%, da parte dell'agenzia delle Entrate, la quale dovrebbe anche definire cosa si intende per isolamento per più del 25% dell'«edificio». Isolamento termico Con la conversione in legge del decreto Rilancio l'intervento trainante relativo all'isolamento termico degli edifici è stato esteso anche all'«unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari che sia funzionalmente indipendente e disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno». In particolare, possono beneficiare del superbonus del 110% gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali (pareti isolanti o cappotti, anche sulla superficie intera delle pareti), orizzontali (pavimenti, coperture e so-lai) e indinate (falde di copertura del sottotetto, si veda la Faq Enea 6.B), che «interessano l'involucro dell'edificio, con un'incidenza superiore» al 25% della «superficie disperdente lorda dell'edificio» ovvero della singola «unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari che sia funzionalmente indipendente e disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno».

Edificio

Il Dl Rilancio non definisce cosa intende, a questi fini, per «edificio». Nel Dpcm del 20 ottobre 2016 (Regolamento edilizio-tipo), per la voce numero 32 dell'allegato A («quadro

delle definizioni uniformi») l'«edificio» è l'intero condominio (fabbricato cielo-terra); pertanto, i lavori sulla singola unità immobiliare di un palazzo o condominio difficilmente riusciranno a raggiungere il 25% «dell'involucro dell'intero edificio, costituito dall'unione di tutte le unità immobiliari che lo compongono» (Faq Mise del 1° agosto 2016, numero 2.13, interpretazione edilizio-urbanistica). Secondo l'articolo 2 del Dlgs 192/2005 (Rendimento energetico nell'edilizia), invece, il termine edificio «può riferirsi a un intero edificio ovvero a parti di edificio progettate o ristrutturate per essere utilizzate come unità immobiliari a se stanti». A questa definizione, ad esempio, fa esplicito riferimento il comma 349 dell'articolo 1 della legge 296/2006 in tema di «ecobonus». Pertanto rientra, ad esempio, anche un appartamento al quinto piano di un palazzo o una villetta a schiera. In questo caso, quindi, si potrebbe tentare di raggiungere l'isolamento termico del 25% della singola unità immobiliare (ad esempio, anche attraverso l'isolamento dall'interno, si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 giugno 2020), ricordando però che si deve sempre ottenere il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio (che, in questo caso, è la singola unità immobiliare) ovvero, se non possibile (ad esempio, perché l'edificio è già classificato in una classe energetica appena sottostante a quella massima prevista) il conseguimento della classe energetica più alta. Con le modifiche introdotte dal decreto Rilancio, però, è stato consentito di beneficiare del superbonus del 110% per l'isolamento per più del 25%, non solo dell'edificio, ma anche della singola «unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari» («funzionalmente indipendente» e con «uno o più accessi

Superbonus a unità autonome in condominio

autonomi dall'esterno»). Potrebbe ritenersi che questa estensione abbia senso solo se per edificio si intendesse l'intero palazzo-condominio (fabbricato cielo-terra). L'estensione, infatti, potrebbe essere superflua se già per edificio si intendesse il singolo appartamento o la singola villetta a schiera (secondo l'articolo 2 del Dlgs 192/2005). Si auspica, comunque, un chiarimento delle Entrate, anche relativamente alla compilazione dell'Ape (si veda l'articolo 6, comma 4, Dlgs 19 agosto 2005, numero 192, per l'Ape di «più unità immobiliari facenti parte di un medesimo edificio»).

Non solo le villette a schiera

Con la conversione del decreto Rilancio, pertanto, l'ottenimento del bonus per i lavori di isolamento termico è stato esteso anche alle singole unità immobiliari di villette a schiera. In questi casi, infatti, non è necessario isolare più del 25% del l'intero condominio orizzontale (tutte le villette a schiera), ma è sufficiente il 25% della singola unità immobiliare. La singola «casa» delle villette a schiera, infatti, è un'«unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari che sia funzionalmente indipendente e disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno». Queste caratteristiche dovrebbero essere rispettate anche dalle singole unità immobiliari situate, ad esempio, al piano terra di un palazzo o condominio di più piani (pertanto, non di una villetta a schiera). In alcuni casi, infatti, queste unità: possono essere «funzionalmente indipendenti» rispetto al condominio; ciò indipendentemente dall'esistenza di parti comuni o meno, considerando che le parti comuni presuppongono «la presenza di più unità immobiliari funzionalmente autonome» (risoluzione 12 luglio 2007 numero 167); possono

disporre di «uno o più accessi autonomi dall'esterno», non necessariamente sulla pubblica via, ma anche su cortili comuni, eventualmente chiusi da un unico cancello o portone d'ingresso (ma non su un vano scala comune, quindi, interno all'edificio).

L. De Stefani, G. Gavelli, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus sugli interventi che non danno il salto di classe

La classificazione sismica diventa irrilevante ai fini fiscali. È l'effetto delle nuove norme in materia di superbonus, dopo il passaggio parlamentare della legge di conversione del decreto Rilancio. Il 110% archivia, infatti, il modello degli incentivi parametrati ai salti di classe nella sicurezza complessiva dell'edificio (introdotto dal vecchio sismabonus), per preferire un modello piatto, che premia allo stesso modo tutte le operazioni di messa in sicurezza antisismica. Il comma 4 dell'articolo 119 del decreto Rilancio introduce una detrazione del 110% per le spese relative a interventi antisismici, nel periodo che va da luglio 2020 a dicembre 2021. Questa detrazione si applicherà in modo indifferenziato a tutte le ipotesi previste finora dal sismabonus, compresa quella che non richiede la classificazione sismica, attualmente incentivata al 50 per cento. Si tratta, nello specifico, degli interventi di messa in sicurezza su parti strutturali degli edifici avviati nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zona sismica i e 2). Sono opere attualmente incentivate al 50% che, in base alla formulazione del nuovo incentivo, ora passano in blocco al 110 per cento. Questo rende, nella sostanza, quasi irrilevante il richiamo alle norme successive in materia di sismabonus, nelle quali si fa riferimento agli interventi che consentono di ottenere il salto di una o due classi di rischio. Con il vecchio assetto, questo salto portava a ottenere un premio fino all'85 per cento. Adesso, invece, non sarà necessario dimostrare questo salto perché, in ogni caso, si potrà ottenere lo sconto massimo. Questo non significa che qualsiasi intervento rientrerà nel perimetro della messa in sicurezza antisismica. L'efficacia degli interventi - come ricorda lo stesso articolo 119 - andrà asseverata dai

professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico. Bisognerà, però, genericamente attestare l'efficacia, senza spiegare nel dettaglio qual è il livello di miglioramento ottenuto, come succedeva con la vecchia classificazione. La diagnosi andrà, come avviene ora, allegata al titolo abilitativo con il quale si chiede al Comune l'autorizzazione dell'intervento. E avrà una struttura simile alla vecchia classificazione, come dice il richiamo al decreto del Mit 58/2017. La sua validità sarà, quindi, più legata agli aspetti amministrativi che a quelli fiscali. Da questo assetto, comunque, potrebbero derivare diverse conseguenze negative. Come spiegano da Ingegneria sismica italiana (Isi), associazione che riunisce tutti i diversi operatori di questo settore: «L'articolo 119, comma 4, pur citando il Dm 58/2017, di fatto elimina ogni premialità legata alla classificazione e allinea al 110% di detrazione ogni intervento strutturale». In questo modo viene posto «sullo stesso piano qualsiasi intervento strutturale nella finestra temporale luglio 2020-dicembre 2021; di fatto, in sintesi, rendendo antieconomico intervenire in maniera efficace e performante».

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus a costi certificati

Per il superbonus costi massimi certificati con l'asseverazione per evitare le frodi. Sarà compito del tecnico incaricato, dunque, indicare che siano rispettati i costi massimi per tipologia di intervento seguendo criteri ad hoc. Sono queste alcune indicazioni fornite ieri dal ministro dello sviluppo economico, Stefano Patuanelli, intervenuto in commissione vigilanza anagrafe tributaria, sulla fase attuativa del Superbonus del 110% per i lavori di efficientamento energetico. Il ministro ha annunciato, ieri, il completamento dei due decreti attuativi, previsti dal decreto Rilancio (dl 34/20, si veda altro articolo in pagina) quello sui requisiti tecnici e quello sulla definizione delle modalità di trasmissione della asseverazione. Per quanto riguarda la fase attuativa, il ministro ha anticipato che i provvedimenti definiscono: 4 requisiti tecnici che devono soddisfare gli interventi che beneficiano delle agevolazioni di cui all'Ecobonus, del Bonus facciate e del Superbonus al 110%; i massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento; le procedure e le modalità di esecuzione di controlli a campione, sia documentali che in situ, eseguiti dall'Enea e volti ad accertare il rispetto dei requisiti che determinano l'accesso al beneficio». Sui massimali di costo, lo schema di decreto stabilisce che, per gli interventi di cui all'art. 119 del dl 34/2020 (Superbonus) nonché per gli altri interventi che prevedano la redazione dell'asseverazione da parte del tecnico abilitato, il tecnico assevera che siano rispettati i costi massimi per tipologia di intervento, con i criteri individuati nel decreto. Paletti inseriti anche per evitare fenomeni di frode sui lavori. «Nel momento in cui la detrazione è al 110% uno degli elementi critici può essere l'aumento dei costi di realizzazione delle opere» ha osser-

vato Patuanelli e ha aggiunto, «credo che dovremmo avere un po' di fiducia nei tecnici e anche i cittadini hanno la necessità di valutare che quel che viene fatto a casa loro abbia un giusto rapporto tra qualità e prezzo ma dobbiamo anche trovare strumenti di verifica.

C. Bartelli, Italia Oggi

Il superbonus del 110% è per gli utilizzatori dell'immobile

Il superbonus al 110% strizza l'occhio a chi usa effettivamente l'immobile oggetto di ristrutturazione; nel caso di locazione, leasing, comodato o altro titolo che separa il proprietario del bene da chi lo gestisce, infatti, sarà quest'ultimo a fruire dell'agevolazione; a condizione che le spese restino a suo carico e che ci sia il consenso del proprietario ad eseguire i lavori. In ogni caso i titolari di reddito d'impresa o professionale restano fuorigioco a meno che non partecipino ad interventi agevolati effettuati dal condominio su parti comuni dell'edificio. La trasformazione della detrazione originaria in sconto in fattura non potrà mai superare il costo effettivo dei lavori; tuttavia il fornitore che dovesse accettare tale modalità di pagamento, potrà godere del credito d'imposta nella stessa misura dell'originaria detrazione, ossia al 110% della spesa. Queste alcune delle particolarità che emergono dalla lettura della Guida al "superbonus 110%", diramata venerdì 24 luglio, completa di casi pratici e domande ricorrenti. Il tutto per facilitare al massimo la comprensione di uno strumento fondamentale per la ripartenza del paese, in attesa dei provvedimenti attuativi che renderanno a tutti gli effetti operativa la misura, soprattutto con riferimento alla circolazione del bonus sotto forma di credito d'imposta. Il superbonus offre l'occasione di riepilogare le diverse disposizioni agevolative legate ad interventi di ristrutturazione edilizia ed efficientamento energetico. Misure disseminate nel Tuir ed in altre leggi specifiche. Gli interventi detti "trainanti" ossia quelli che anche se effettuati da soli danno diritto al bonus al 110% sono l'isolamento termico (cappotto termico o coibentazione) e la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale o su parti comuni

di edifici o su unità indipendenti o villette a schiera. I limiti di spesa sono differenziati in base alla tipologia di edificio e in funzione dell'intervento prescelto. Una importante caratteristica dell'agevolazione è la possibilità di attrarre altri interventi alla detrazione del 110% se eseguiti assieme a quelli principali. Interventi di efficientamento energetico, installazione di impianti fotovoltaici e infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici. Questi lavori, che se fatti da soli hanno percentuali di detrazione e limiti di spesa specifici, vengono potenziati al 110% se abbinati agli interventi "trainanti". Occorre però fare attenzione al mix di lavori che si fanno ad effettuare. In alcuni esempi della guida, infatti, emerge chiaramente che se il complesso degli interventi è tale da configurare una manutenzione straordinaria allora si rischia che tutto venga attratto dalle percentuali e dai limiti propri della misura, ossia detrazione al 50% delle spese fino ad un massimo di euro 48.000 in 10 anni. Allo stesso modo la ristrutturazione della villetta fatta con interventi edili su pavimenti, impiantistica e bagni, anche se divisa da altri interventi agevolabili al 110% quali la sostituzione della caldaia e l'installazione del cappotto termico, non potrà mai essere attratta al superbonus. Sul fronte dei soggetti interessati la guida precisa che la detrazione spetta ai soggetti che possiedono o detengono l'immobile oggetto dell'intervento in base ad un titolo idoneo al momento di avvio dei lavori o al momento del sostenimento delle spese. Il superbonus spetta quindi al titolare di un diritto reale di godimento quale l'usufrutto, l'uso, l'abitazione, al detentore dell'immobile in base ad un contratto di locazione, anche finanziaria, o di comodato, regolarmente registrato. Serve, in ogni caso, il

Il superbonus del 110% è per gli utilizzatori dell'immobile

consenso all'esecuzione dei lavori da parte del proprietario. Fondamentale per l'appeal della misura è la possibilità di convertire l'originaria detrazione in sconto in fattura o in credito di imposta cedibile anche a terzi. La guida evidenzia che, nel caso dello sconto in fattura, l'agevolazione massima è quella relativa alla spesa effettivamente sostenuta; tuttavia il fornitore che accetta tale modalità di pagamento potrà godere del credito di imposta nell'originaria misura del 110% della spesa, da utilizzare in cinque quote annuali o da cedere a sua volta.

A. Felicioni, Italia Oggi

Superbonus bonifici parlanti, verso l'obbligo di numero e data della fattura

Anche dopo la conversione in legge del decreto Rilancio, si consiglia di attendere almeno l'emanazione del decreto ministeriale relativo ai requisiti tecnici minimi, che sostituirà i Dm 19 febbraio 2007 e 11 marzo 2008, prima di iniziare ad effettuare gli interventi agevolati al superbonus del 110% per i lavori edili. Le bozze del decreto ministeriale (comunque, non ancora aggiornate con le modifiche apportate dalla conversione in legge), infatti, introducono alcune limitazioni all'agevolazione, oggi non previste dalla norma.

Nuovo decreto attuativo

Per beneficiare delle detrazioni del 50-65-70-75-80-85-110% sull'ecobonus (comprensivo dei 3 nuovi interventi «trainanti» al 110%) e per il bonus facciate, ogni singolo intervento deve rispettare i requisiti tecnici minimi, che verranno stabiliti da un emanando decreto interministeriale. Le nuove regole andranno applicate a tutti gli interventi la cui data di inizio lavori sarà successiva all'entrata in vigore del decreto, prevista il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Nelle more dell'emanazione del nuovo decreto si continuerà ad applicare i Dm 11 marzo 2008 e 19 febbraio 2007.

Spesa massima agevolata

Il nuovo decreto, oltre a introdurre, come richiesto dal decreto Rilancio, i massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento (ad esempio, per mq di copertura o per Kilowatt di energia elettrica potenziale), prevede che le «detrazioni fiscali concesse» si applichino con le «percentuali di detrazione, i valori di detrazione massima ammissibile o di spesa massima ammissibile e il numero di quote annuali di pari importo su cui ripartire

la detrazione riportati nell'allegato B» del decreto stesso. Questa tabella, però, non riporta gli importi massimi di spesa e di detrazione agevolati al 110% relativamente agli interventi trainati dell'ecobonus, che invece indica per i tre interventi trainanti (peraltro, come detto, non ancora aggiornati con la legge di conversione). Per gli interventi trainati, invece, viene indicata solo la percentuale di detrazione, ad esempio, il 65% per il cappotto, e il limite massimo di detrazione spettante, 60mila euro per il cappotto. Non viene riportato, invece, il limite di spesa massimo di 92.307,69 euro (detrazione di 60mila euro, diviso 65%). Si auspica che ciò non voglia far intendere che anche per il superbonus del 110% sugli interventi trainati dell'ecobonus si dovranno applicare questi limiti di detrazione (con conseguente limite di spesa di 54.545,45 euro, dato da 60mila euro, diviso il 110%), in quanto il decreto Rilancio prevede espressamente di applicare gli stessi «limiti di spesa previsti» per l'ecobonus non trainato, quindi, ad esempio, 92.307,69 euro per il cappotto. Bonifico parlante solo per le persone fisiche La bozza del decreto attuativo, poi, prevede che il bonifico «parlante» sarà richiesto solo per le persone fisiche e non anche per le imprese in contabilità semplificata, a differenza di quanto detto nella risposta delle Entrate 22 ottobre 2018, n. 46, che oggi lo impone anche per le imprese in contabilità semplificata, per cassa o col metodo della registrazione (articolo 18, comma 5, dpr n. 600/1973). Il bonifico «parlante», inoltre, non dovrà contenere solo la causale del versamento, costituita dalla norma agevolativa, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva ovvero il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico viene

Superbonus bonifici parlanti, verso l'obbligo di numero e data della fattura

effettuato, ma dovrà contenere anche il numero e la data della fattura che viene pagata.

Interventi trainanti e trainati La bozza di questo decreto prevede che solo ai fini dell'estensione del superbonus del 110% agli interventi trainati dell'ecobonus (articolo 119, comma 2 del decreto Rilancio), le «date di inizio e fine lavori» di questi interventi dovranno essere «ricomprese nell'intervallo di tempo individuato dalla data di inizio e dalla data di fine dei lavori» trainanti dell'articolo 119, comma 1 del decreto Rilancio.

Trasferimento del credito Il decreto reintroduce una norma ad hoc per il trasferimento ad altri soggetti dell'immobile e/o delle quote residue della detrazione, superando di fatto quanto indicato nelle circolari 1° giugno 2012, n.19/E, risposta 1.7 e 19 giugno 2012, 11.25/E, risposta 1.2, dove era stato chiarito che per l'ecobonus dovevano applicarsi le indicazioni contenute nell'articolo 16-bis, comma 8, Tuir, relative al recupero del patrimonio edilizio e non quelle dell'articolo 9 bis, comma 2, decreto Mef del 19 febbraio 2007.

L. De Stefani, *Il Sole 24 Ore*

Semplificazioni, ultima trattativa

I dettagli del decreto legge Semplificazioni saranno resi noti oggi, almeno a grandi linee. Non era escluso, infatti, ieri sera, prima della riunione del Consiglio dei ministri che alle ore 22,30 non era ancora cominciata, che il governo potesse approvarlo «salvo intese». Non è detto, infatti, che il pressing fortissimo del premier Giuseppe Conte per approvare comunque il decreto legge in giornata abbia consentito di risolvere tutti i nodi che ieri mattina si presentavano ancora non risolti. Sull'impianto base il testo messo a punto dal segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa, e discusso con i partiti della maggioranza per una settimana, ha retto l'urto delle spinte contrapposte delle forze di maggioranza. Il risultato più rilevante è che l'articolo 2 ha ballato in questi giorni ma esce simile a come era entrato: restano i poteri straordinari di emergenza assegnati direttamente alle stazioni appaiati tanti per affidamenti di lavori, forniture e servizi professionali (fra cui la progettazione). Varranno in tutti i casi in cui la realizzazione è necessaria per far fronte agli effetti negativi dell'emergenza sanitaria ed economica. Vengono indicati sette settori in cui queste procedure possono essere applicate: scuole, università, sanità, carceri, strade, ferrovie e opere idriche. La corsia veloce vale per tutte le opere ricomprese nei contratti di programma Anas e Rfi. Scompare il Dpcm che avrebbe dovuto elencare gli interventi dove questi poteri straordinari erano ammessi. Resta invece un Dpcm per individuare le opere che saranno affidate a commissari. Non sono nell'articolo 2 ma nell'articolo 9 e i commissari non saranno «modello Genova» ma modello sblocca cantieri, con poteri più limitati (anche se rafforzati dal decreto legge). Saranno pochi, una trentina, come

chiedeva il Pd, non alcune centinaia con poteri a 360°. La cosa politicamente più rilevante è che la proposta di nominarli arriva dal ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli. Anche l'articolo 1 ha retto all'urto sia pure con alcune correzioni. È quello che consente di affidare le opere fino a 5 milioni di euro con una procedura negoziata senza bando di gara. Qui fino alla fine è stato ritoccato il numero delle imprese da invitare. Al Pd cinque erano parse poche, quindi cresceranno al crescere dell'importo, fino a un massimo di quindici. In particolare, dovranno essere almeno cinque per opere fino a 350mila euro, dieci per opere fino a un milione di euro, quindici fino a 5 milioni di euro. Sotto i 150mila euro possibili gli affidamenti diretti. Comunque si dovrà seguire un criterio di turnazione e rotazione. Restano due pietre miliari del decreto legge: la riforma dell'abuso d'ufficio e quella della responsabilità erariale. Nel primo caso vengono circoscritti i casi perseguibili perché si esce da una indicazione generica di mancato rispetto della legge per una indicazione più puntuale di comportamenti che vengono perseguiti fuori della sfera di discrezionalità del funzionario pubblico. Per la responsabilità erariale la colpa grave sarà perseguita solo nei casi di omissione di un'azione mentre non lo sarà per i casi di azione, dove resta perseguibile solo il dolo. Non fare diventerà più rischioso che fare, questo almeno è l'intento di Palazzo Chigi. E su questo la maggioranza è compatta. Restano molte aree grigie nel decreto su temi che sono comunque cruciali se si vogliono sbloccare gli investimenti pubblici. A partire dal capitolo delle valutazioni ambientali che subiscono una limitazione dei tempi, ma non adeguata al peso che questi passaggi hanno nell'iter di approva-

Semplificazioni, ultima trattativa

zione di un progetto. Una valutazione definitiva si potrà fare soltanto con il testo definitivo. Bene invece le ulteriori accelerazioni per gli investimenti in banda larga e 5G e per gli interventi green del Piano nazionale integrato energia e clima. Avranno tempi ulteriormente ridotti e una commissione ad hoc per la valutazione di impatto ambientale. Molto incisive anche le norme per la rigenerazione urbana con l'eliminazione dei vincoli più gravi alla demolizione e ricostruzione.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Emergenza Covid, l'appalto dribbla le regole ordinarie

Una robusta semplificazione sia per gli appalti sotto la soglia comunitaria (5,35 milioni) sia per quelli che superano questo limite. Con una corsia preferenziale per opere e servizi che rientrano nel perimetro dell'emergenza Covid: dall'edilizia scolastica a quella carceraria, passando per strade, aeroporti e ferrovie, le Pa avranno a disposizione una potentissima maxi-deroga che gli darà modo di dribblare quasi tutte le regole. E questo il cuore del decreto semplificazioni che, dopo il passaggio in Consiglio dei ministri, si prepara ad approdare in Gazzetta ufficiale. E che, nei suoi 65 articoli, interviene su molte altre questioni. Come i commissari straordinari per accelerare la realizzazione di opere pubbliche: non seguono più il modello Genova, ma avranno poteri rafforzati rispetto allo Sblocca cantieri (DI 32/2019). Ci sono, poi, semplificazioni in materia di edilizia, di Conferenza di servizi e di valutazioni di impatto ambientale. E le riforme dell'abuso d'ufficio e della responsabilità erariale. Viene previsto che la pendenza di un ricorso non costituisce giustificazione adeguata per la mancata stipulazione di un contratto di appalto nei termini. Mentre sulle irregolarità fiscali arriva una nota stonata: viene ripescata la norma che consente di escludere le imprese dalle gare in caso di irregolarità non definitivamente accertate. Tornando al cuore del decreto, i piccoli appalti (lavori, servizi e forniture), sotto la soglia di 5,35 milioni di euro, sono in testa all'elenco delle semplificazioni. Per loro le agevolazioni saranno attive fino al 31 luglio del 2021. Sotto i 150mila euro potranno andare in affidamento diretto, senza particolari formalità. Fino a 350mila euro ci sarà una procedura negoziata senza bando con cinque imprese invitate; fino a un milione serviranno dieci inviti;

oltre un milione e fino a 5,35 milioni ne occorreranno quindici. Entro queste soglie si potrà usare il massimo ribasso, con l'esclusione automatica delle offerte anomale. Gli affidamenti diretti dovranno essere aggiudicati entro due mesi, mentre le procedure negoziate entro quattro. Il mancato rispetto di questi termini potrà portare alla responsabilità erariale del Rup o all'esclusione dell'impresa. La Pa non potrà più chiedere all'impresa la garanzia fideiussoria pari al 12%: dovrà motivare una eventuale scelta diversa e la garanzia sarà comunque dimezzata (1% massimo). Anche sopra la soglia di 5,35 milioni arrivano diverse semplificazioni. L'aggiudicazione, fino al 31 luglio 2021, dovrà avvenire attraverso le procedure ordinarie, ma entro sei mesi dall'avvio del procedimento e con termini accelerati. C'è, però, una corsia preferenziale per gli appalti legati all'emergenza Covid e al contenimento delle sue conseguenze, quando non siano sufficienti i soli termini accelerati: «per ragioni di estrema urgenza», si potrà scegliere la procedura negoziata senza pubblicazione di un bando anche in questo caso. In alcune situazioni, poi, si potrà andare ancora oltre. Come ha stabilito un intervento che, nell'ultima versione del provvedimento, potenzia ulteriormente le deroghe già previste dalle bozze precedenti. In settori come l'edilizia scolastica, universitaria, sanitaria e carceraria, le infrastrutture per la sicurezza pubblica, i trasporti e le infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, quando ci sia un collegamento con l'emergenza Covid, le pubbliche amministrazioni potranno operare «in deroga ad ogni disposizione di legge diversa da quella penale». Vengono fatte salve solo le disposizioni antimafia e i vincoli «inderogabili derivanti dall'apparte-

Emergenza Covid, l'appalto dribbla le regole ordinarie

enza all'Ue». Significa, in sostanza, che fino a luglio del prossimo anno le amministrazioni avranno margini per operare in deroga anche a tutte le norme ordinarie in materia di appalti. Un colpo di spugna gigantesco.

G. Latour, Il Sole 24 Ore

Appalti e grandi opere. Semplificare? Serve un progetto

Questione di punti di vista. La consegna del ponte di Genova avvenuta nel pieno rispetto dei tempi previsti rappresenta secondo alcuni la dimostrazione che il sistema degli appalti funziona e che non è poi così difficile completare le opere pubbliche nei tempi previsti e nel rispetto delle regole. «Ricorrere a deroghe così ampie sull'applicazione delle norme vigenti, può essere giustificato solo in condizioni di particolare urgenza - afferma Giuseppe Cappochin, Presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori - ma non può certamente costituire un modello da seguire nelle attività ordinarie. Pur riconoscendo che le autorità competenti, i dirigenti, le imprese ed i liberi professionisti coinvolti hanno lavorato bene, ricostruendo il ponte in meno di due anni dal crollo, bisogna ricordare che le deroghe al Codice hanno di fatto consentito affidamenti fiduciari che, a regime ordinario, finirebbero per compromettere la trasparenza e libera concorrenza, tagliando fuori dal mercato dei lavori pubblici tantissimi operatori economici».

Tempi

Eppure il dibattito è delicato: chiedere meno regole stringenti nel «Codice degli appalti» a volte è stato tacciato di appello alla deregulation. «Si può garantire la velocità, anche rispettando le regole, senza ricorrere a scelte frettolose, come quelle fatte durante le emergenze del passato, di cui ancora oggi paghiamo il conto aggiunge il presidente degli architetti -. È altrettanto chiaro però che le regole devono essere semplificate in modo organico e non attraverso un collage di deroghe, come quello proposto dal Decreto semplificazioni: un provvedimento senza una "spina dorsale" o se

vogliamo senza una "visione globale", che guarda solo alla semplificazione degli appalti, ignorando la ricerca della qualità del progetto, il tema dei criteri di selezione e che presenta una serie di criticità di sistema sin troppo evidenti, dalla complicata programmazione delle opere pubbliche ai contenuti troppo pesanti delle tre fasi progettuali; dalle lunghe procedure di approvazione degli stessi progetti al collaudo, che spesso arriva dopo tanti anni dalla fine dei lavori».

Ingegneri e architetti da tempo chiedono a gran voce un processo di semplificazione per sbloccare il comparto degli appalti. Possibile fare qualche esempio concreto? «Nell'ambito dei servizi di architettura e ingegneria - chiede Cappochin che senso ha puntare sulla procedura negoziata se questa rimane ancorata ad un criterio che impone tempi lunghi come quello dell'offerta economica più vantaggiosa?. Il Consiglio nazionale degli architetti ha redatto e condiviso con la Rete delle professioni tecniche un documento, già da tempo trasmesso al premier Conte, per la semplificazione dell'intero processo di esecuzione delle opere pubbliche: dalla programmazione al collaudo dei lavori, passando anche per un notevole snellimento delle procedure per la redazione e per l'approvazione dei progetti». Si attende risposta. Semplice e rapida.

I Trovato, L'Economia - Corriere della Sera

STP, dalla Regione Lazio ok alle professioni sanitarie

Ok alle società tra professionisti composte da operatori sanitari. Medici, odontoiatri, ma anche psicologi e logopedisti potranno costituire una società seguendo le regole disposte in materia di Stp. È quanto stabilito dalla circolare diffusa dalla regione Lazio sul coordinamento normativo tra la società tra professionisti e l'esercizio delle attività sanitarie e socio-sanitarie. La direzione regionale è intervenuta sul punto «in considerazione delle numerose istanze di autorizzazione all'esercizio dell'attività sanitaria formulate da società tra professionisti, tenuto conto della sua innovatività rispetto alla disciplina esistente». «Sono tantissime le novità normative introdotte dalla regione» il commento del presidente dell'ordine dei medici di Roma Antonio Magi, «orientate sempre alla semplificazione burocratica per i professionisti, quali, ad esempio, l'assoggettamento delle stp (sia mono-professionali che multidisciplinari, se pur con alcuni limiti) ai medesimi requisiti minimi degli studi associati, con la conseguente chiara e incontrovertibile non necessità di abbattimento delle barriere architettoniche (attività non aperta al pubblico). La tanto auspicata apertura, poi, alle professioni sanitarie regolamentate in ordini professionali (psicologi, fisioterapisti, logopedisti, dietisti, igienisti dentali etc.), la cui presenza sarà ora ammissibile all'interno degli studi medici ed odontoiatrici». Questa ultima novità introdotta dalla regione coordina le norme relative alla costituzione delle società tra professionisti con quanto previsto dalla legge 3/2018. La cosiddetta legge Lorenzin, infatti, ha introdotto una serie di nuovi ordini professionali relativi ad operatori afferenti al Sistema sanitario nazionale. Sono nati così una serie di nuovi collegi professionali, da quello

dei fisioterapisti a quello dei tecnici di radiologia medica. La circolare riconosce appunto anche a queste professioni la possibilità di vedere i propri professionisti associati in una Stp, visto il loro riconoscimento istituzionale ormai avvenuto nel 2018.

M. Damiani, Italia Oggi

Le partite Iva tassate per cassa

Partite Iva con il principio di cassa. Inversione a U sulla tassazione e i prelievi, con un calendario fiscale nuovo che superi il meccanismo di acconti e saldi. A ufficializzarlo ieri, anticipando i contenuti della futura legge di bilancio, è stato il ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri, in audizione al Senato sulla richiesta di scostamento per circa 25 miliardi necessaria per la scrittura del nuovo decreto legge che sarà presentato ad agosto (si veda tabella in pagina con la sintesi dei contenuti). E proprio sui contenuti fiscali del provvedimento Gualtieri ha confermato che le tasse sospese a marzo, aprile e maggio si potranno pagare diluite fino al 2021 e sarà prorogato lo stop per l'invio delle cartelle esattoriali.

Riforma fiscale, addio acconti e saldi
Il cantiere della riforma fiscale parte dalle partite Iva. «Stiamo ragionando», ha spiegato Gualtieri, «su una riscrittura sostanziale del calendario dei versamenti fiscali che superi il meccanismo degli acconti e dei saldi, per andare verso un sistema basato sulla certezza dei tempi degli adempimenti e su una diluizione nel corso dell'anno degli importi da versare, calcolati in base a quanto effettivamente incassato». Una proposta che trova concorde il sindacato dei lavoratori delle Agenzie fiscali Flp. Il segretario generale Marco Carlomagno invita infatti Gualtieri a «semplificare i rapporti tra contribuenti e fisco, ma soprattutto a semplificare la normativa e gli adempimenti oggi troppo complessi che costringono non solo i contribuenti, ma gli stessi funzionari del fisco ad un'opera di interpretazione di studio che rende l'azione degli uffici spesso disomogenea». Accanto alla riforma fiscale in arrivo, considerato che l'Europa ha premuto l'acceleratore

sulla tassazione comunitaria attraverso web tax e plastic tax, il ministro dell'economia si è affrettato a sgombrare il campo dei dubbi su come agirà la plastic tax italiana (rinviata al 2021) nel quadro delle riforme europee: «in coerenza con l'approccio Green adottato dalla Commissione europea e che il Governo ha seguito sin dal suo insediamento, verrà rivisto il sistema delle imposte ambientali e dei sussidi dannosi per l'ambiente, così da incentivare la transizione ecologica». Un accenno anche alla clausola di stile di contrasto all'evasione fiscale che, secondo Gualtieri, «continuerà a svolgere un ruolo cruciale per assicurare, oltre a una maggiore equità tra le famiglie, una sana e leale concorrenza tra le imprese e un migliore funzionamento dei mercati». In cima all'agenda fiscale del governo rientra dalla porta, dopo essere stata eliminata dalla finestra del decreto Rilancio, la promozione dei pagamenti elettronici e digitali, che saranno incentivati. Proroga delle tasse sospese. Il Governo continua sulla strada del prolungamento delle sospensioni concesse a inizio dell'emergenza, non a tutti i contribuenti ma a quelli residenti nei territori particolarmente colpiti (basti pensare che ad esempio la provincia di Milano non ha mai visto riconosciuto lo stato di emergenza), o per dimensione di impresa. Con il decreto agosto saranno riprogrammate, dunque, le scadenze relative ai versamenti tributari e contributivi sospesi nella fase di emergenza, prevedendo la possibilità di rateizzare il debito fiscale su un orizzonte temporale più ampio sconfinando nel 2021. Con lo stesso obiettivo saranno ulteriormente differiti i termini per la ripresa della riscossione, attualmente fissati al 31 agosto. Mentre il riconoscimento della cassa integrazione sarà con me-

Le partite Iva tassate per cassa

todo selettivo verificando tramite le fatture elettroniche i cali di fatturato. Rispondendo alle domande dei senatori, il ministro dell'economia ha poi rassicurato che «non ci sarà una patrimoniale sugli immobili. Anche se a stretto giro è arrivato il commento di Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia: «la patrimoniale sugli immobili c'è già e si chiama Imu. Vale 22 miliardi l'anno e il 16 giugno scorso non ha risparmiato neppure le vittime della pandemia. Va ridotta, non basta evitare di aumentarla, direttamente o tramite revisioni catastali».

C. Bartelli, Italia Oggi

Oliveti: "Casse pronte a investire sul paese, ma il fisco deve cambiare"

Una rielezione quasi plebiscitaria quella che conferma Alberto Oliveti a presidente dell'Enpam, la cassa nazionale di previdenza dei medici e degli odontoiatri. «Devo ringraziare per la fiducia i 162 rappresentanti su 176 che mi hanno votato - dice Oliveti - ma soprattutto credo sia stato giusto votare alla scadenza naturale e dirottare la consultazione sulla piattaforma online che ha registrato la preferenza di più di 80 mila aventi diritto al voto. Una consultazione telematica così vasta legittima tutto il nuovo organigramma per i prossimi cinque anni».

Proprio la possibilità di avere davanti un quinquennio apre scenari di riforme in momento storico per il Paese e per le professioni

«Non c'è dubbio. Da ora in avanti si abbandona l'era del patto generazionale e si entra in quella dello scambio generazionale. I giovani e gli attivi in genere non possono aspettare la pensione per avere un sostegno di welfare: servono azioni di supporto al lavoro, al credito, alla genitorialità. Gli investimenti delle casse devono mirare a rendimenti che sostengano aiuti concreti per chi lavora. Gli attivi garantiscono futuro alle pensioni, se scende la loro contribuzione è un danno enorme a tutto il sistema. Questo è un automatismo che si tende a rimuovere ma che oggi più che mai è determinante per il futuro delle casse».

Una dichiarazione d'intenti che vale per tutte le casse private, visto il doppio ruolo che la vede anche presidente dell'Adepp

«Assolutamente. Così come per tutti gli enti di previdenza privata vale il progetto di nuova fiscalità che ribatteremo con forza al governo. In Italia la fiscalità nei confronti delle casse

private è predatoria, chiediamo criteri europei: in nessun altro Paese c'è una doppia tassazione sui rendimenti. Adirittura, in occasione dell'emergenza da Covid, siamo arrivati al paradosso: Enpam ha deciso di destinare mille euro agli iscritti in difficoltà e anche gli aiuti vengono tassati del 20% così che in tasca al professionista arrivano solo 800 euro. Insomma da noi si tassa al doppio il patrimonio, caso unico in Europa, e persino la solidarietà. Questo regime fiscale non può più essere accettato».

In compenso però il governo vi chiede maggiore presenza come investitori sull'economia reale del Paese

«Parlo come presidente Adepp: le casse private in Italia gestiscono un patrimonio di circa 87 miliardi, dei nostri investimenti il 75% rimane in Europa e il 57% viene destinato all'Italia. Di questo capitale il 47% è impiegato in progetti di economia reale e solo il 17% a operazioni finanziarie. Chi dice che investiamo poco sul Paese mente. Lo facciamo in maniera responsabile e professionale, non ci affidiamo al "fai da te": basti pensare che due terzi della nostra gestione sono affidati a fondi fiduciari».

Un esempio concreto e di attualità è l'investimento Enpam su Autostrade

«In realtà Enpam ha investito 200 milioni sul "Fondo3" di F2i. Quel fondo sta operando su Autostrade. Però deve essere chiaro a tutti che abbiamo delle pregiudiziali su quell'operazione: innanzitutto la concessione dovrà essere rinnovata e a una tariffa remunerativa. Inoltre, dato non certo secondario, serve una liberatoria sulle responsabilità pregresse: non vorremo mai avere un ruolo su strascichi giudiziari del passato».

Oliveti: "Casse pronte a investire sul paese, ma il fisco deve cambiare"

Un criterio che guiderà anche i futuri investimenti di Enpam?

Qualcuno parla di un vostro interesse per il progetto Colma sulla rigenerazione urbana che ha coinvolto altre casse private di professionisti. «Sono di cultura e matrice scientifica. Sono della scuola di Galileo Galilei: solo ciò che è misurabile ha rilevanza scientifica. Gli investimenti vanno misurati con dati concreti e ricadute reali. Anche nel futuro Enpam punterà su quelli che risponderanno a questi criteri».

Intanto bisogna proteggere gli iscritti dalle conseguenze della pandemia. A molti medici malati o morti di Covid non è stato riconosciuto l'infortunio da lavoro

«Inaudito. Questo è un altro dei motivi per cui pretendiamo autonomia reale. Non vogliamo più ingerenze dello Stato sui mezzi che utilizziamo per le nostre prestazioni di welfare e per l'assistenza. Siamo in grado di garantire e proteggere i nostri iscritti, che ci lascino mano libera. Intanto però è inaccettabile che vengano abbandonati medici di famiglia, pediatri, guardie mediche, lavoratori che non sono dipendenti pubblici ma lavorano al servizio del pubblico. Paghiamo mezzo miliardo di tasse l'anno ed eroghiamo servizi per un valore di mezzo miliardo. Se avessimo una equa tassazione potremmo erogare il doppio dei servizi».

Deduzione scientifica. Galileo ne sarebbe fiero.

I. Trovato, L'Economia - Corriere della Sera

Contributi professionisti, rinvio a rischio

A rischio il rinvio delle scadenze per il pagamento dei contributi previdenziali da parte dei professionisti iscritti alle Casse private. Le delibere con cui la maggior parte degli enti ha deciso di prorogare i pagamenti per consentire ai propri iscritti di far fronte all'emergenza Covid-19 infatti non sono state ancora approvate dai ministeri vigilanti, Mef e Lavoro. E la ragione, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sarebbe da rinvenire nella contrarietà del ministero dell'economia a rinviare al prossimo anno il flusso di entrate agli enti, che pur autonomi rientrano nel perimetro del bilancio dello stato. Il mancato incasso in corso d'anno, così, si trasformerebbe in un aumento di debito del paese. A cadere sotto la scure del dicastero di Roberto Gualtieri potrebbero essere, in particolare, i provvedimenti adottati (e già esecutivi) nel pieno del lockdown dagli enti previdenziali di ingegneri e architetti, avvocati, veterinari, periti industriali e geometri che consentono ai professionisti di saldare il debito contributivo fino a metà del prossimo anno. Inarcassa ha previsto infatti il versamento del conguaglio dei contributi 2020 in tre rate quadrimestrali, da versare a partire dal 1° marzo 2021. I veterinari, iscritti all'Enpav, effettueranno i versamenti della contribuzione 2020 dal 1° ottobre 2020 al 31 maggio 2021; a novembre partiranno invece i versamenti dei contributi dovuti dai periti industriali, che potranno pagare in rate mensili fino al 16 novembre del 2021. Addirittura entro marzo 2022 potranno essere saldati i contributi obbligatori 2020 dovuti dagli avvocati, mentre i geometri potranno effettuare i versamenti in rate mensili dal 30 settembre 2020 al 31 luglio 2021. Più certa, in senso positivo, dovrebbe essere la sorte delle delibere della Cassa dei dottori

commercialisti, dell'Enpam (medici) e dell'Enpacl (consulenti del lavoro). I tre enti di previdenza, infatti, hanno sì concesso un po' di sollievo agli iscritti rinviando i termini di versamento, ma con saldo finale comunque entro la fine dell'anno. La Cnpadc ha infatti sospeso ogni forma di versamento obbligatorio fino al 31 ottobre 2020, i consulenti hanno sospeso le scadenze fino al 16 settembre 2020 mentre l'Enpam ha rinviato al 30 settembre i versamenti della Quota A e Quota B e il contributo del 2% da parte delle società accreditate con il Servizio sanitario nazionale.

A. Giglio, Italia Oggi

Le Casse investono nella rigenerazione urbana

Una rigenerazione urbana «etica», nutrita dagli Enti previdenziali degli avvocati (Cassa forense), dei dottori commercialisti (Cnpadc) e degli ingegneri e degli architetti (Inarcassa) con 400 milioni di euro, all'interno di un fondo, «Coima city impact fund», con obiettivi Esg (acronimo che sta per «Environmental, social, governane», e indica i versanti ambientali, sociali e di «buon governo»), che si pone come obiettivo «un tasso di rendimento superiore al 10% nella fase di sviluppo» e un dividendo stabilizzato oltre il 5%, quando si andrà a reddito. È l'iniziativa illustrata ieri, a Milano, che mira a concentrarsi prevalentemente nei settori della residenza e del turismo, ideando una riorganizzazione delle aree abitabili (inizialmente, si guarda a Roma e a Milano), che includa tanto una più diffusa digitalizzazione, quanto una visione maggiormente efficiente del sistema dei trasporti e delle infrastrutture, nonché degli spazi pubblici; per il fondatore ed amministratore delegato di Coima Manfredi Catella, il piano, condotto insieme a grandi investitori, pubblici e privati, tra i quali, appunto, i «pianeti» della galassia della previdenza dei professionisti, favorirà lo sviluppo dell'economia reale. Finora, come premesso, son tre gli Enti coinvolti, eppure il presidente della Cnpadc Walter Anedda si dice sicuro che la quota degli interessati, fra i suoi colleghi, crescerà, perché «perseguiamo obiettivi di lungo periodo», ma sempre «privilegiando l'interesse collettivo»; il numero uno dell'Associazione delle Casse (Adepp) Alberto Oliveti intravede nel Covid-19, in prospettiva, un «acceleratore d'impresa» per superare le arretratezze (tecnologiche e burocratiche) dell'Italia. Chiamati ad amministrare il risparmio degli iscritti, in vista dell'erogazione delle pensioni, s'inserisce

il vertice della Cassa forense Nunzio Luciano, gli investimenti degli Enti devono esser redditizi, però col fondo di rigenerazione urbana il Paese stesso ne trarrà vantaggi. Inarcassa, infine, forte di un portafoglio già molto «sostenibile» (472 milioni in titoli Esg su oltre 11 miliardi di patrimonio, si veda ItaliaOggi del 15 ottobre 2019), spera, dichiara il presidente Giuseppe Santoro, si tracci «un sentiero importante. In tutte le grandi città».

S. D'Alessio, Italia Oggi

F. Vaccarone, Google: "Investiremo 900 milioni in Italia"

«Con l'uso giusto delle leve a disposizione e mettendosi a fare sul serio l'Italia ha talmente tanto terreno da recuperare che il digitale può rappresentare un'arma formidabile per uscire dalla crisi». Fabio Vaccarone, 48 anni e da 8 managing director di Google per l'Italia oltre che componente del board Emea di Big G, guarda all'annuncio degli investimenti in Italia -900 milioni di dollari in 5 anni- come a un momento di svolta, per lo slancio che potrà trarne il tessuto delle Pmi del Paese (destinatari privilegiate degli interventi pensati da Google), ma anche per l'attestazione del rilievo dell'Italia nella geografia del gigante Usa. Non è un caso che ad annunciare il programma "Italia in digitale" sia in un post ufficiale sul blog del colosso di Mountain View il ceo di Alphabet in persona, Sundar Pichai: «Google è orgogliosa di essere partner della ripresa economica dell'Italia. Per aiutare a trasformare le aziende italiane grandi e piccole, investiremo oltre 900 milioni di dollari in 5 anni, che includono l'apertura delle due Google cloud region in partnership con Tim». Evidente la soddisfazione di Fabio Vaccarone per un progetto che, scommettendo sulle leve della formazione e dell'implementazione tecnologica, per il numero uno di Google in Italia ha tutte le carte in regola per fornire un assist alla ripartenza. «L'adozione del digitale nel tessuto economico rappresenta la differenza vera fra Paesi che torneranno a brillare e altri che faticheranno. Il progetto nasce per supportare italiani e imprese in questa fase di ripartenza».

L'ennesimo slogan sull'importanza del digitale o in cosa sta la particolarità del vostro progetto?

Non si tratta di uno slogan. Potrei citare infinite fonti, ricerche e studi che mostrano, ancora prima dell'arrivo di questa crisi drammatica, che quanto

più un Paese è digitalizzato, investe in innovazione e sfrutta tecnologie, tanto più è in grado di crescere. Si tratta di un dato di fatto evidente nel tasso di internazionalizzazione dell'economia, nella correlazione fra digitalizzazione e capacità di assorbimento di cervelli e professionisti qualificati, in termini di dinamismo di nascita di nuove aziende.

In cosa si sostanzia il vostro programma?

Sono progetti che mettiamo a disposizione del Paese, dando strumenti per digitalizzarsi, formazione per giovani in cerca di occupazione e, all'interno delle iniziative di investimento, c'è anche la partnership con Tim sul cloud. Si tratta di un piano progressivo che prevede misure in essere, come per esempio un grant di 1 milione di euro a Unioncamere per offrire formazione specifica e assistenza da parte di esperti a imprese e lavoratori, cui seguiranno altri strumenti, progetti. Tutto ciò non nasce nel vuoto e dal nulla. Arriviamo a questo passaggio dopo esperienze come "Crescere in Digitale" e "Google Digital Training", programmi grazie ai quali negli ultimi cinque anni 500 mila persone hanno ottenuto le competenze digitali necessarie per rilanciare un'attività o migliorare la propria carriera lavorativa.

Quale sarà l'obiettivo di questo programma?

Fra corsi gratuiti e strumenti per le Pmi puntiamo ad aiutare a digitalizzarsi altri 700 mila fra individui e piccole e medie imprese, con l'obiettivo di portare il numero complessivo a oltre 1 milione per la fine del 2021.

Ma qual è il ritorno di Google in questa operazione?

Non c'è un interesse specifico in termini di ritorni economici. L'iniziativa

F. Vaccarone, Google: "Investiremo 900 milioni in Italia"

non nasce con una logica di ritorno sull'investimento, ma per far capire che tutti devono fare uno sforzo in direzione della digitalizzazione. Noi facciamo la nostra parte. C'è tuttavia un aspetto sul quale si riflette ancora troppo poco.

Quale?

Grazie alle tecnologie ci sono differenze che si annullano, Viviamo in un mondo dove si può trovare tutto a un click di distanza. In questo quadro la dimensione delle aziende italiane non è più un limite. La reattività, l'eccellenza manifatturiera, la capacità di fare che sono elementi tipici delle aziende italiane possono essere esaltati come punti di forza in grado, grazie alle tecnologie e al digitale, di far competere con colossi che per ragioni di scala erano destinati a trionfare nella prima fase della globalizzazione.

Sono previste altre partnership come quella con Tim?

Noi siamo aperti a partnership con tutti gli interlocutori che condividano il nostro obiettivo strategico: fare dell'Italia una potenza economica di successo che torna a crescere e a rivestire il molo che merita grazie a una completa digitalizzazione.

Tutto ciò non si può raggiungere slegando i propri piani dall'azione del Governo. Come la valutate?

La sensibilità del Governo su questi temi è molto elevata. Negli anni il rapporto di collaborazione è stato continuativo, costruttivo e ha portato a risultati. C'è una collaborazione costante e consolidata con associazioni, Confindustria, con Ministeri. Grazie a una partnership con il ministero della Salute, per esempio, abbiamo fornito in tempo reale informazioni sul coronavirus sul search, su Maps e su Youtube. In virtù della partnership con

il ministero dell'Istruzione, per fare un altro esempio, abbiamo fornito GSuite permettendo a milioni di studenti e insegnanti di continuare gli insegnamenti a distanza, mentre le scuole erano chiuse.

Secondo lei Google è riconosciuto come partner o più come minaccia per tanti aspetti, per esempio nell'impatto sul sistema dei media?

Credo che possa essere riconosciuto come partner. Gli italiani utilizzano da anni, con soddisfazione e fiducia, gli strumenti che mettiamo a disposizione. Per quanto riguardale imprese, abbiamo anche la conferma di "impact report" sulla soddisfazione relativa agli strumenti di formazione con relativa crescita di business e assunzioni. Dal mondo del turismo, all'auto, al food, all'editoria mi sembra che ci sia un apprezzamento crescente.

Anche l'editoria? Google è bersaglio di critiche da parte del mondo editoriale. E c'è molta attesa per l'attuazione in Italia della direttiva Ue sul copyright.

Google ha partnership di successo con il mondo editoriale, anche in Italia. Certo, abbiamo sentito forte e chiaro che dobbiamo fare di più. Mi sento però di poter dire che un'industria editoriale vibrante, di successo, sana importa a Google e a tutti, più che mai in un momento come questo. Questo è il motivo per cui abbiamo recentemente annunciato programmi, iniziative, nuovi prodotti. Ricordo comunque che in Europa la presenza di Google è stato un fattore di arricchimento, tant'è vero che portiamo 8 miliardi click agli editori europei ogni mese. Gli editori per noi sono partner e c'è voglia di migliorare sempre di più questo rapporto strategico.

A. Biondi, Il Sole 24 Ore

Fondo perduto, ecco 730 mln euro

Il Coronavirus ha fatto perdere ad oggi 1/5 del fatturato delle aziende italiane. Nei primi sei mesi dell'anno, i ricavi complessivi delle imprese in Italia sono infatti calati del 19,7%, per una perdita in valori assoluti superiore ai 280 miliardi di euro. È quanto emerge dall'Osservatorio sui bilanci delle srl 2018 e stime 2020 del Consiglio e della Fondazione nazionali dei commercialisti, che ha misurato l'impatto dell'emergenza Covid-19 e il relativo lockdown sul fatturato delle società di capitali nei primi sei mesi dell'anno. Nell'analisi sono considerate circa 830 mila società che fatturano complessivamente circa 2.700 miliardi di euro, l'89% di tutte le imprese e l'85% circa di tutti gli operatori economici. A livello di macroarea, secondo le stime del Consiglio nazionale, la maggior sofferenza si avverte nel Nordest (-21,3%), mentre le isole (-17,6%) fanno registrare la minor perdita in termini di variazione percentuale. Nel dettaglio emerge come nel solo mese di aprile, unico mese ad essere sottoposto interamente agli effetti della fase 1 del lockdown, la perdita di fatturato calcolata sulla base delle simulazioni descritte è pari a 93 miliardi di euro (-39,1%). Tra le province ad accusare maggiormente gli effetti della pandemia, Potenza (-29,1%), Arezzo (-27,2%), Fermo (-26,3%), Chieti (-25,8%) e Prato (-25,3%) con performance peggiori del dato nazionale, mentre resistono meglio Siracusa (-13,7%), Cagliari (-13,8%), Roma (-16,1%), Genova (-16,5%) e Trieste (16,7%). «Le differenze territoriali», si legge nella nota diffusa ieri dal Cndcec, «riflettono la diversa struttura produttiva territoriale, soprattutto la differente composizione del peso del fatturato proveniente dalle attività industriali e del commercio che esprimono il peso maggiore in termini di fatturato delle società di

capitali italiane e che risultano essere anche le attività più interessate dal lockdown. In particolare, il fatturato delle società di capitali dell'industria e di quelle del commercio, complessivamente prese, pesa per il 69% sul fatturato totale. Inoltre, nel corso della fase 1 del lockdown, il fatturato delle società appartenenti ai settori chiusi per decreto è stato pari a 41,2% per l'industria e 43,9% per il commercio, con molti sottosettori con valori anche pari al 100% (ad esempio l'intero comparto automobilistico)». «Quella che emerge dalle nostre simulazioni sulla perdita di fatturato delle società di capitali italiane nel primo semestre dell'anno», commenta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani, è una cifra impressionante che non può non destare enorme preoccupazione per il destino delle imprese italiane. Adesso», aggiunge Miani, «è urgente intervenire per spingere la ripresa, sia con interventi di alleggerimento della pressione finanziaria sulle imprese, a partire dal versante fiscale, sia con interventi che rafforzino il clima di sicurezza generale e quello più specifico nei settori produttivi».

M. Damiani, Italia Oggi

Un milione e mezzo di famiglie cerca una casa con più spazi e servizi

Il lockdown ha aumentato la voglia degli italiani di cambiare casa. E se molte delle intenzioni saranno seguite dai fatti, già l'ultimo trimestre del 2020 potrebbe dar luogo a un inatteso rimbalzo delle attività, sia come compravendite sia come affitti. È uno dei dati più rilevanti che emerge dall'ultima edizione di CasaDoxa, l'osservatorio sul rapporto tra italiani e mattone, prodotto dalla società di ricerche Bva-Doxa, che in quest'occasione ha coinvolto 7mila famiglie. Il numero di nuclei che afferma di voler cambiare casa è infatti al 12%, cinque punti in più rispetto alle due edizioni precedenti (2018 e 2019) in cui la quota era rimasta costante al 7 per cento. Di questi, il 30% punta all'affitto mentre il 70% è propenso all'acquisto, il che equivale a un 8,4% di famiglie sul totale del campione disponibile a comprare. Sarebbe fuorviante tradurre questi desiderata in un numero attendibile di future compravendite. Ad ogni modo, prendendo come base i 17,3 milioni di nuclei con almeno due persone registrati dall'Istat, avremmo circa un milione e mezzo di famiglie sul punto di traslocare tra la fine del 2020 e il 2021. Un dato che conferma la lettura fornita da numerose fonti sui "cento giorni" di chiusura causa Covid che ci lasciamo alle spalle, e cioè che sia stato un periodo in cui abbiamo fatto i conti con la reale vivibilità degli spazi domestici, trovandoli spesso inadeguati. Un'analisi "forzata" ovviamente dalla chiusura delle scuole e dal forte ricorso allo smart working, che secondo un'indagine Cgil-Fondazione Di Vittorio avrebbe coinvolto addirittura 8 milioni di lavoratori. «Il cambiamento era già in atto, ma questo periodo ha agito da forte acceleratore. Eravamo abituati a una fruizione separata della casa, perché nel corso della giornata

si alternavano al suo interno persone diverse e solo la sera si ritrovavano tutti i componenti della famiglia. Ora la casa è, per così dire, simultanea, e ci costringe a una riorganizzazione mentale prima ancora che fisica» osserva Paola Caniglia, head of retail e ideatrice di CasaDoxa.

Quali abitazioni si cercano? Su questo punto, viene a galla l'attenzione crescente verso la qualità: nel 2018 solo il 39% del campione strizzava l'occhio a immobili "nuovi o riqualificati", mentre nel 2019 si è passati al 53% e ora l'asticella è salita addirittura al 61%. Indicazioni utili anche per costruttori e agenti immobiliari, che devono stare al passo con le nuove esigenze espresse dalla clientela, in via di rapida evoluzione. Tradizionalmente, infatti, l'ubicazione della casa era il criterio principale che guidava la ricerca: centrale, per chi poteva permetterselo, semi centrale ma vicina ai mezzi di trasporto per chi non rinunciava alla città, periferica ma sempre nell'hinterland per chi amava vivere fuori. «Ora è cambiata la prospettiva. Le caratteristiche dell'appartamento e dell'edificio stanno sullo stesso piano della zona e del quartiere, come importanza. Serve più spazio, sono molto graditi servizi condominiali extra e salgono nel ranking delle priorità tutti gli elementi legati a comfort e salubrità» suggerisce Andrea Tozzi, senior manager di Bva Doxa. E anche chi non cambierà casa, è comunque pronto a investire del denaro per vivere meglio. Il 46% del campione afferma di voler procedere con interventi migliorativi. Tra questi (erano possibili risposte multiple) il 22% rivedrà gli arredi, il 20% riorganizzerà gli spazi, il 17% mira a ristrutturare le camere, a partire da zona living e bagni, mentre solo l'11% indica interventi di efficientamento energetico. Un dato che non

Un milione e mezzo di famiglie cerca una casa con più spazi e servizi

va letto per forza come bocciatura del recente Ecobonus al 110% disposto dal Governo, ma che riflette probabilmente l'iter più lungo, macchinoso e costoso richiesto dai lavori di efficienza energetica, che nei condomini devono per forza passare tramite l'assemblea, mentre l'indagine Doxa era rivolta ai singoli nuclei. L'80% degli italiani dichiara comunque di conoscere la misura e almeno sulla carta il 36% afferma che sarebbe propenso a utilizzarla.

A. Lovera, *Il Sole 24 Ore*

Verso misure per l'edilizia privata con i Piani di rigenerazione urbana

Tenta il decollo l'accoppiata di rigenerazione urbana e demolizione/ricostruzione, il disegno di riqualificazione di città e periferie più volte annunciato e bloccato da anni. Se il decreto legge semplificazioni manterrà le promesse contenute nella prima bozza messa a punto a Palazzo Chigi dal segretario generale Roberto Chieppa, partirà un pacchetto di misure innovativo che andrà collegato alle notizie in arrivo dalla Camera (si veda l'articolo in pagina 2) sull'estensione del superbonus al 110% anche agli interventi di demolizione e ricostruzione. Un collegamento che non può essere casuale e che innalza il tema a livello di priorità strategica per il governo. Il pacchetto contenuto nel Dl semplificazioni consentirà l'eliminazione di gran parte dei vincoli esistenti per gli interventi di demolizione e ricostruzione su sedime, volumetrie e sagoma che dovrebbero essere liberalizzate mentre resta solo l'obbligo di osservanza delle distanze legittimamente preesistenti. Inoltre sono previste la riduzione automatica del contributo di costruzione del 35% per questo genere di interventi e una conferenza di servizi semplificata per l'edilizia privata complessa e per gli interventi contenuti nei piani di rigenerazione urbana. C'è il tentativo di creare con il piano di rigenerazione urbana un contenitore che possa dare una configurazione sistematica e integrata ad azioni di risanamento di singoli stabili di porzioni di quartiere o di città. Tanto più se potrà integrare o associare interventi (per esempio green, riqualificazione energetica, digitalizzazione) che godono a loro volta di agevolazioni e di corsie di autorizzazione veloci. La lettura del testo della norma consentirà di capire anche a chi spetti la proposta degli interventi e del piano e se si favorirà

una sinergia fra pubblico e privato. Ci sono comunque le premesse per creare una cornice normativa che aiuti l'effettivo decollo di interventi capaci di compensare e integrare una strategia urbanistica più volte annunciata di "consumo zero del suolo". È destinata a saltare invece, sull'onda della polemica nella maggioranza, la norma sul presunto condono edilizio che era in realtà la regolarizzazione amministrativa di pratiche ancora aperte di abusi condonati e l'abolizione del principio della doppia conformità. Oggi per avere dichiarazione di conformità di un edificio devi avere il rispetto per le previsioni urbanistiche attuali e per quelle dell'epoca in cui l'edificio è stato realizzato. La norma puntava a mantenere la sola conformità alle regole attuali per evitare spiegano a Palazzo Chigi - che si debba abbattere un'opera che poi si possa legittimamente ricostruire. Questa semplificazione/regolarizzazione surrettizia si sarebbe avuta solo per opere interne e minori che non comportino il cosiddetto carico urbanistico. Il premier Giuseppe Conte ha difeso questa norma sostenendo che avrebbe eliminato un contenzioso relativo a «bagattelle» (è l'espressione contenuta nel testo diffuso alle forze di maggioranza da Palazzo Chigi). La norma è stata pesantemente attaccata prima dal leader dei Verdi, Angelo Bonelli, poi ieri dal sottosegretario all'Ambiente, il pd Roberto Morassut. Proprio la sua presa di posizione - assai autorevole considerando che è stato assessore all'Urbanistica di Roma nelle giunte Veltroni e relatore della legge sulla rigenerazione urbana - ha affossato definitivamente la norma. «È una norma ha scritto - molto insidiosa già proposta nel decreto Rilancio. Chi l'ha scritta non può non rendersi conto che essa è molto più grave di

Verso misure per l'edilizia privata con i Piani di rigenerazione urbana

un condono. È una norma "ammazza suolo" in totale contrasto con l'obiettivo dichiarato di questo governo di limitare il consumo di suolo e perseguire l'obiettivo del saldo zero entro il 2050. Con quella norma - ha continuato Morassut- sarà possibile ampliare (di fatto senza limite) i piani attuativi fino a ricomprendere immobili abusivi facendoli rientrare nei piani urbanistici. Credo debba essere stralciata, è tempo di Green New Deal non di condoni».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Ristrutturazioni semplificate

Demolizione ricostruttiva con possibile aumento di cubatura e di altezze; oneri scontati del 20% per le rigenerazioni urbane; prorogati i termini di inizio e fine lavori; silenzio assenso attestato nero su bianco. Sono alcuni dei principali interventi di semplificazione edilizia, contenuti del decreto legge semplificazione approvato nella notte tra il 6 e il 7 luglio dal consiglio dei ministri. Vediamo le principali novità, tra le quali dovrebbe esserci anche un allargamento delle tolleranze non sanzionabili, esteso anche a irregolarità geometriche, diversità delle finiture, diversa collocazione di impianti e opere interne.

Demolizione ricostruttiva

Il decreto legge prevede la semplificazione degli interventi di demolizione e ricostruzione. La linea d'azione è incentrata sul rispetto delle distanze legittimamente preesistenti, quale unico parametro da rispettare, potendosi arrivare ad aumenti volumetrici e a maggiori altezze.

Prospetti

La strada prescelta è la semplificazione delle procedure di modifica dei prospetti degli edifici. Lo strumento per raggiungere l'obiettivo è l'inserimento di questa possibilità negli interventi di manutenzione straordinaria.

Termini

Il provvedimento d'urgenza in commento dispone l'accelerazione dei termini di svolgimento delle procedure edilizie, tramite una conferenza di servizi semplificata per acquisire l'assenso delle altre amministrazioni.

Contributi

Previsto il rafforzamento degli incentivi per gli interventi di rigenerazione

urbana (interventi di riqualificazione degli edifici esistenti, articolo 5 decreto legge 32/2019), con la riduzione del contributo di costruzione da pagare al Comune. La riduzione dovrebbe non essere inferiore del 20 per cento rispetto a quello previsto dalle tabelle parametriche regionali; ed in più i comuni avranno la facoltà di deliberare ulteriori riduzioni del contributo di costruzione, fino alla completa esenzione dallo stesso.

Termini

Si allunga il periodo di validità dei titoli edilizi. Si dovrebbe profilare una proroga triennale sia per il termine di inizio lavori che per quello di fine lavori.

Silenzio assenso

Il decreto legge prevede il rilascio su richiesta dell'interessato circa l'intervenuta formazione del silenzio assenso da parte dello sportello unico edilizia (SUE). Si noti che questa attestazione non ha comunque effetto costitutivo, ma solo dichiarativo. La dichiarazione non sostituisce il silenzio assenso, ma assicura che i presupposti del silenzio assenso si sono verificati (e, quindi, si è verificato il decorso dei termini del procedimento, in assenza di richieste di integrazione documentale o istruttorie inevase e di provvedimenti di diniego; in caso contrario, nello stesso termine, lo sportello unico comunica all'interessato che tali atti sono intervenuti.

Tolleranze

Altro tema che pare sviluppato nell'articolato concerne le tolleranze e cioè quelle difformità così lievi da far ritenere sproporzionato qualsiasi intervento sanzionatorio. Oltre a differenze misurabili mantenute nel limite del 2%, si avviano a diventare irregolarità

Ristrutturazioni semplificate

non sanzionabili anche le irregolarità geometriche e le modifiche alle finiture degli edifici di minima entità; lo stessi per la diversa collocazione di impianti e opere interne e le modifiche alle finiture degli edifici, eseguite durante i lavori per l'attuazione di titoli abilitativi edilizi, a condizione che non comportino violazione della disciplina urbanistica ed edilizia e non pregiudichino l'agibilità dell'immobile. Questi disallineamenti vanno dichiarati dal tecnico incaricato di presentare nuove istanze, comunicazioni e segnalazioni edilizie. Se non c'è un'occasione di questo tipo, nel decreto dovrebbe esserci la possibilità di una autonoma dichiarazione asseverata da allegare agli atti di compravendita o simili.

A. Ciccia Messina, Italia Oggi

Elettricità, il sorpasso delle rinnovabili

Il sorpasso delle rinnovabili è avvenuto: nei 27 Paesi dell'Unione europea, le fonti verdi generano ormai più elettricità dei combustibili fossili. Secondo un report del think tank londinese Ember, eolico, solare, idroelettrico, biomasse e biocarburanti, su cui Bruxelles scommette per trasformare il proprio sistema energetico, hanno prodotto il 40% dell'elettricità nella prima metà dell'anno, superando per la prima volta gas e carbone, fermi al 34%. Un punto di svolta nella lotta al riscaldamento globale: le emissioni di CO₂ del settore energetico sono contestualmente diminuite del 23%. Secondo Dave Jones, senior analyst di Ember, «questo segna un momento simbolico nella transizione del settore elettrico in Europa». La pandemia da Covid-19 ha giocato un ruolo rilevante, innescando un calo del 7% della domanda di energia. Pecora nera d'Europa resta la Polonia, con la sua testarda difesa del carbone.

Fossili in ritirata

È proprio la crescita costante della generazione da fonti verdi a erodere le quote di mercato dei combustibili fossili, che, stretti tra rinnovabili e Covid-19, hanno registrato una contrazione del 18%. Per il carbone il crollo è del 32%, determinato in particolare dalla scelta della Germania di abbandonare la più "sporca" (e tra le più costose) delle fonti energetiche entro il 2038. Il carbone ha generato solo il 12% dell'elettricità dell'Unione europea nella prima metà del 2020 e la sua quota di mercato si è dimezzata dal 2016. Il suo utilizzo è sceso in tutti i 27 Paesi Ue, con un picco del 95% in Portogallo, che nel novembre del 2021 chiuderà le sue due centrali a carbone superstiti. Calo significativo anche in Spagna, dove la generazione a carbone è scesa del 58%, e in Au-

stria (-54%), dove a marzo ha chiuso i battenti l'ultima centrale. Sempre a marzo, è stato spento l'ultimo impianto in Svezia. L'Italia si è data il 2025 come data limite per l'addio al carbone con il piano energetico nazionale del 2017.

La pecora nera polacca

Il carbone tedesco ha subito un crollo del 39%. Il piano verde di Berlino, che ormai si lancia anche sull'idrogeno, lascia sempre più Varsavia con il cerino, anzi con il tizzone, in mano: con il sorpasso storico sulla Germania, la Polonia è ora il Paese che genera più elettricità da carbone nella Ue. Non solo: come sottolinea il report di Ember, tolta la Germania, la sola Polonia genera da carbone la stessa quantità di elettricità degli altri 25 partner Ue messi insieme. Il Governo di Varsavia, sottolinea ancora il report, non ha in programma l'eliminazione graduale dell'utilizzo del carbone, nonostante le sue miniere facciano sempre più fatica a competere con i prezzi internazionali. Inoltre, la dipendenza dal carbone rende la bolletta più pesante per i consumatori: il costo all'ingrosso dell'elettricità in Polonia è stato il più alto in Europa dopo la Grecia, e del 73% più caro che in Germania.

Giù anche il gas

In undici Paesi è scesa la generazione di elettricità da gas, con un calo del 6%. Flessioni significative si sono registrate in Spagna e Italia: rispettivamente -20 e -16%. Secondo il report, l'utilizzo del gas, che rappresenta la fonte energetica più costosa dopo il carbone, potrebbe aver visto il proprio picco nel 2019.

La carica delle rinnovabili

A differenza dei combustibili fossili, le fonti verdi, si legge nel report, hanno

Elettricità, il sorpasso delle rinnovabili

dimostrato resilienza durante la crisi e il loro utilizzo è aumentato dell'11% nella prima metà del 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Eolico e solare sono cresciuti rispettivamente dell'11 e del 16%, con nuove installazioni e condizioni climatiche favorevoli a inizio anno. I due settori combinati hanno raggiunto quote di mercato senza precedenti, generando il 21% dell'elettricità europea (dal 13% nel 2016), con picchi del 64% in Danimarca, 49% in Irlanda e 42% in Germania. Solare ed eolico, sottolinea il report, hanno mostrato affidabilità: la generazione non è mai scesa sotto il 10% al giorno, ma non è mai nemmeno salita sopra il 33%. Durante l'inverno, non sono state registrate interruzioni di fornitura e non se ne prevedono in estate. La pandemia, tuttavia, colpirà anche solare ed eolico, con un calo dei nuovi impianti installati: per raggiungere il target del taglio delle emissioni di CO2 entro il 2030, l'Europa dovrà però raddoppiare se non triplicare la capacità a regime nel corso del decennio. Un contributo di peso, nel mix verde, è arrivato dall'idroelettrico, che ha generato il 13% dell'elettricità in Europa, in aumento del 12% su base annua. Dalle bioenergie è arrivato il 6% dell'elettricità (ma una piccola parte, meno del 15%, è generata dalla combustione di biomassa forestale a sostituzione del carbone nelle centrali elettriche).

Il Sole 24 Ore